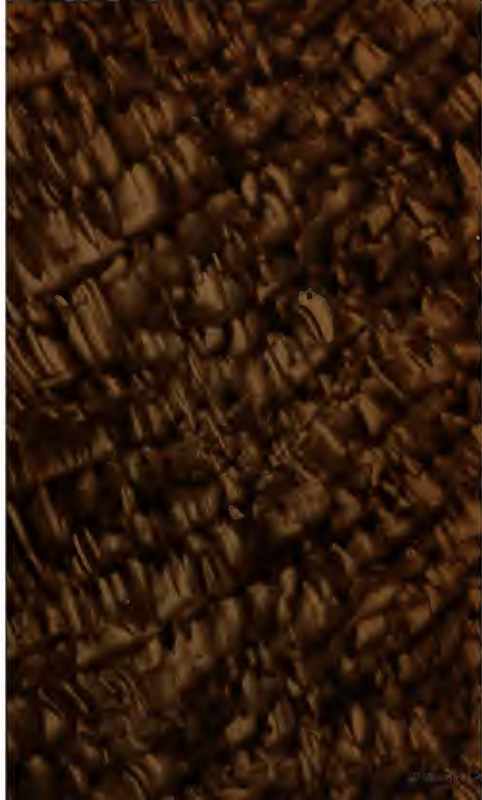


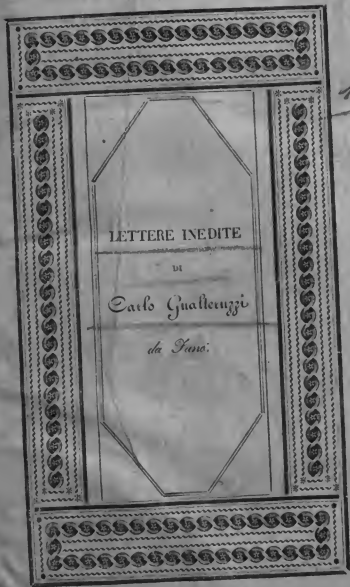








101. 31. F. 13



LETTERE INEDITE

DI

Carlo Gualtenuzzi

da Seno:



...liq. & Giovanni Ray
...no di riverente amicizia

L'Editore S.A.

201.31 F.13

LETTERE INEDITE

DI

CARLO GUALTERUZZI

DA FANO



PESARO

PRESSO ANNESIO NOBILI

1834.



A

GREGORIO DELLA TORRE

Reavignano

NELLE SUE NOZZE

CON

MARIETTA GIGLIOLI

Ferrarese.

Amatissimo Cugino.



È sentenza del sapiente moralista di Cheronea, che il piacer delle nozze sia accompagnato da aggradevole e prudente ragionamento; e però dettava egli medesimo per Poliano ed Euridice quei maritali precetti: sicchè mentre forniva loro un dono nuziale, la scienza apprestava eziandio di concordarsi l'uno al volere dell'altro, onde vivere senza



contenzione veruna. Ora che pertanto tu pure argomenti di unirti a matrimonio con gentilissima Donzella , io quantunque non valga al compimento di un acconcio discorso , mi trovo pure in dovere di farti presente di alcuna cosa , che dando fede a ciascuno del mio particolare amore verso di te , e della letizia che ne sento , addimostri ancora , che io riguardo le nozze di un onesto e agiato cittadino , come pubblica avventura ; e perciò penso che da pubblica e solenne dimostrazione debbono altresì essere accompagnate , perchè non solo gli Sposi , ma il più degli uomini ne risentano utilità ed al-

légrezza. E questo mio divisa-
mento istimai di potere in alcun
modo condurre ad effetto colla
pubblicazione delle lettere di Car-
lo Gualteruzzi da Fano, elegante
e terso scrittore del secolo XVI,
e consigliere ed amico di tutti
coloro, che quell'età felicissima
illustrarono, e a te intitolarlo,
siccome avido ricercatore d'ogni
gemma del nostro gentile idio-
ma, e di questo tu stesso cultore
non ultimo. E a ciò fare molto
più mi vi ha spinto il silenzio,
che di un tale scrittore si è sem-
pre tenuto da molte Biografie, e
principalmente dall' accuratissi-
ma del Missiaglia; perchè d'in-
grata compensazione mi ha sem-

pre sembrato per un uomo , che tu iscorgerai meritevolissimo. E tale te lo paleseranno le poche memorie , ma certissime della sua vita , che ho giudicato conveniente porre innanzi a questo volumetto. Desse furono da me desunte e riunite dalle lettere di moltissimi scrittori , ch' ebbero il Gualteruzzi in pregio di dotto , e in desiderio di amico , non che da alcune sue autografe , parte delle quali si giacevano sepolte nella ricchissima Barberiniana, da dove a mia inchiesta il ch. Abate Maria Rezzi Bibliotecario accurato si compiacque estrarle , e poscia con gentilezza non comune farmene un dono pregevolis-

•

simo : e parte dalle altre che io stesso rinvenni nell'archivio comunale della mia patria. E qui piacemi di donare a quel ch. Bibliotecario, solenne testimonianza di grazie, per avermi accompagnato il suo presente con gentilissima lettera, a cui dò posto dopo le memorie ; e perchè è cosa sua, e perchè del mio concittadino tiene onorevole discorso : e dietro la quale non ho creduto superfluo riportare per prima le due stesse lettere del nostro Gualteruzzi, che già erano di pubblica ragione, l'una d'accompagnamento alla ristampa delle Cento Novelle a monsignor Goro Gherio dedicate, e l'altra di-

retta a Donato Rullo, ed inserita nella raccolta epistolare d'Aldo il figlio. Ho quindi distinto le inedite, prima ponendo le dodici dal ch. Rezzi procuratemi, e poscia le altre, che pur dodici sono, dal mio patrio archivio ricavate.

Restami ora di farti noto come in questa pubblicazione a due fini principalmente ebbi riguardo: di cancellare cioè quella macchia di trascuranza della propria gloria cittadina, che noi aspramente gravava, e di fare un importante servizio a coloro, che dell' aurea epistolare semplicità di quel secolo si compiaciono. Che se io non ho modo

che basti a porre in conveniente luce questo scrittore, valgami almeno l'averne mostrato il mio buon volere, dal silenzio togliendo questa parte di sua letteraria corrispondenza. E dove dal mio operato, biasimo anzichè lode mi venisse, conforterammi sempre la speranza, ch'entrando io per questo modo nella schiera di quei molti, che infioriranno di poetiche corone la maggiore solennità della tua vita, sarò fatto degno della tua considerazione. La quale quanto io tenga in conto, non è mestieri ridire; perciocchè a tacere dei vincoli di sangue, se è pregio della vera amicizia l'apprezzare

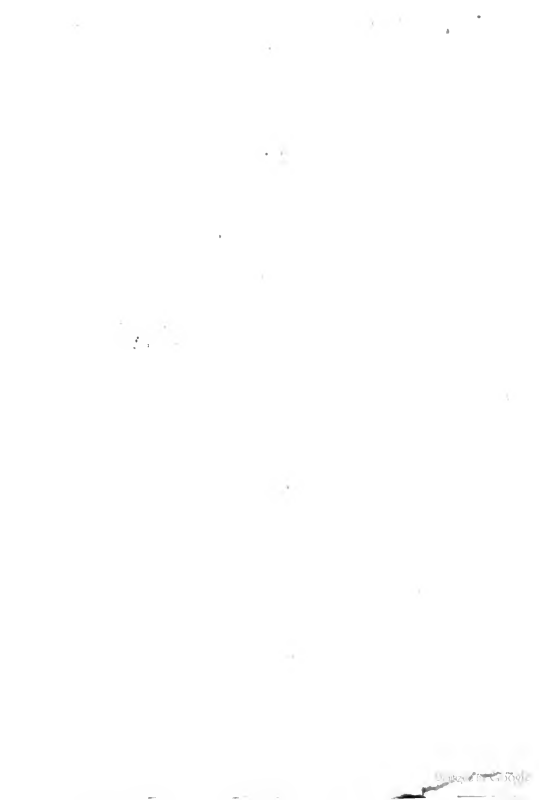
anche le menome cortesie dell' amico , io mi confido che vorrai tu contare fra queste il mio donativo , e fatto per cotal modo ricco del suo migliore ornamento , accoglierlo come segno della riconoscenza che ti professo pei moltissimi uffici , dei quali largheggiasti meco allorchè un rio tempo volgeva alla mia fortuna.

Vivi intanto lietissimo , o bene avventurato mio amico , con quella che presceglesti a compagna della tua vita , e sollecito provvedi alla educazione della desiderata prole , avendo del continuo nella mente il pensiero di Bacone , che l' amor della mo-

glie e de' figliuoli genera negli
uomini l'umanità. Sta sano e
fermamente ama

Di Fano li 10 novembre 1834

*Al tuo cugino ed amico
Stefano Tomari Amiani.*



MEMORIE

INTORNO ALLA VITA E AGLI SCRITTI

DI CARLO GUALTERUZZI

DA FANO



Al principiare del secolo XVI ebbe la città di Fano un felicissimo ingegno in Carlo Gualteruzzi, il quale se non può annoverarsi fra gli autori di grandi opere, alla classe però appartiene di purgato scrittore, ove non senza ingiuria del vero gli si contenderebbono le più giuste lodi, come ne attestano queste poche lettere, che a ventura trovate, poniamo alla luce, e come il comprovano il giudizio e l'amicizia, di cui l'onorarono quei due sommi Porporati il Polo ed il Bembo, non che Monsignor della Casa, il Fracastoro, il Flaminio, Mauro, Rullo, Sadoletto, e quanti quell'avventuratissima età avea letterati e sapienti.

Nacque il nostro Carlo da Nicolò Gualteruzzi, che giusta un' antica memoria fu il primo di sua famiglia, che avendo questa fra noi trasferita da Apignano borgo della Provincia Ascolana, quì ottenne tutti quei privilegi di cittadinanza, con che il pubblico Senato Fanestre remunerava coloro, che da vari anni v' eransi stanziati. E sebbene sia malagevole il poter fissare a Carlo l' anno del suo nascimento, tuttavolta non dubiterei di affermare, che sul principio dello stesso secolo XVI avesse cominciata sua vita. E di vero Vincenzo Nolfi accurato scrittore di cose patrie asserisce, che Carlo Gualteruzzi era già in Roma per cagione di studi, regnante Adriano VI, il quale ascese al Pontificato intorno al 1523. E se l' amor patrio non ci offusca il buon vedere dell' intelletto, ne pare cosa assai probabile, che egli in quel torno avesse già percorsa tutta la carriera de' suoi studi, perchè a non molto ei dette saggio di suo sapere col rimettere di bel nuovo in istampa le Cento Novelle. Il qual aureo libretto fu fatto di pubblica ragione in Bologna pei tipi del Benedetti nel 1525: e la lettera dedicatoria a monsignor Goro Gheri ne fa credere ch' egli colà lo seguisse in qualità di suo familiare, quando fu proposto a quel governo. Siccome poi a persuasione del Bembo s' indusse a

quella pubblicazione il Gualteruzzi, e ce ne ripete memoria anche il ch. Bartolomeo Gamba, giova il credere che appunto il Bembo a questo lavoro lo confortasse allorchè da Roma viaggiando per Padova, si trattenne in Bologna; mentre in una sua lettera a messer Folietta si esprime: « Feci in Bològna i giorni santi e le feste di « Pasqua, dove visitai Monsignor di Fano, il « quale governa così bene quella città e nella « giustizia, e nelle altre parti del suo ufficio, « che non si potrebbe lodarlo abbastanza. » Dal che può argomentarsi puranche, avere allora incominciato quell'intrinsichezza del nostro Carlo con Bembo, che poi crebbe a segno di scrivere altra volta di lui messer Nicolò Tiepolo a Venezia. « Il Gualteruzzi è il maggior amico « che io in Roma abbia, e che fa tutte le cose « mie; e che è per avventura il così buono e « religioso e prudente uomo quanto alcun altro « o piccolo o grande di tutta questa Corte. »

Dalla pubblicazione delle Cento Novelle antiche sembra che si acquistasse fama di letterato, e quindi avesse origine la stima, e la benevolenza, di che furono lui larghissimi sino all'estremo di sua vita i dotti Italiani di quel tempo; e ciò forse non tanto per il travaglio della sua mente, quanto per aver tornato in onore quelle No-

velle, che da lungo tempo si deploravano quasi perdute. Dall'epoca sopraccennata nulla di più potemmo del nostro Gualteruzzi trar di sicuro insino al dicembre del 1531, nel qual tempo egli stesso scrive in una lettera essersi sino dall'ottobre ricondotto a Roma, ove cominciò a prestare l'opera sua a pro del pubblico Senato di Fano, ufficio che poi durò lungamente.

In questa epoca avvenne, e ciò fu nel dicembre del 1539, che, essendo il vescovo di Gubbio Federico Fregoso chiamato cardinale, fu ingiunto al Gualteruzzi di recargliene il breve pontificio infino alla episcopale sua sede, ove andette con particolare commendatizia del Bembo, che quì siccome a lui di assai onorevole documento, piacemi riportare per intero. « Il mio, anzi nostro « messer Carlo Gualteruzzi buono e gentile quanto V. S. medesima può sapere, il quale per « nome di Nostro Signore le porta il breve di « Sua Santità e il berretto, supplica a quello « che io manco. A cui V. S. sarà contenta di « dar fede come a me proprio in quello ch'egli « le dirà per mia parte. » Egli è probabile che il nostro Carlo fosse spedito a questa ambasciata allorchè teneva l'ufficio di scrittore della Penitenzieria, incarico di riguardo a quel tempo; ove però non pare ch'egli molto a lungo durasse.

Perciocchè tutti quei personaggi che alla Corte in quel tempo fiorivano, tutti alla lor volta ne ebbero servizio e seguito ed aiuto nelle ambascerie non che nei politici negoziati; finchè poi l'Eminentissimo Farnese, uomo a quell'età di ogni influenza, chiamollo a segretario, e usollo in ogni sua pubblica e famigliare faccenda. Ed il cardinale Pallavicino nelle sue istorie del Concilio Tridentino ci assicura come il Gualteruzzi seguisse quel Porporato nelle sue importanti missioni colà, quando si trattava dell'ecclesiastica riforma; mentre asserisce di aver avuto alle mani l'interessante carteggio di lui, col quale notificava ogni cosa al vescovo d'Ischia Filippo Geri. Nè qui starommi a dispiegare checche ne sentisse il Carò, e come di mala voglia comportasse la nomina di nostro messer Carlo a segretario del Farnese, narrando egli stesso nella lettera 334 della raccolta del Mazzuchelli a Monsignor Polo quest'avvenimento con espressioni alquanto aspre, ora al Cardinale, ed ora al Gualteruzzi dirette. Tanto è vero quel detto di Salustio, che dopo la gloria siegue l'invidia.

A maggiormente persuaderci poi, che il Gualteruzzi si rendesse destro e leale nel maneggio degli affari, sagace e maturo nei consigli, ce ne fanno fede abbastanza alcune lettere che a

noi rimangono di Francesco della Torre e del Sadoletto, nelle quali il primo lo avverte, come monsignor Giberti vescovo di Verona nell'ultima sua volontà il nominava suo agente universale per le faccende di Roma, e l'altro, scrivendogli da Tolosa, sé e le sue cose gli commendava. Che dove altre prove abbisognassero di sua prudenza e saggezza, valgano per alla fine le lettere moltissime di monsignor della Casa, quando a Venezia resiedeva nunzio apostolico, le quali apertamente dichiarano non esservi stato pubblico o privato negozio, in cui il Gualteruzzi non vi fosse esecutore o consigliere. Nè a tanta stima e rinomanza sarebbe egli salito, se all'egregie qualità già nominate, quella non vi avesse accoppiata di perfetto scrittore, e studiosissimo della nostra favella. Che se a noi non giunsero che pochissime sue lettere sparse in alcune raccolte, o perchè gli parve buono l'attenersi all'Oraziano precetto —

.... Ergo, fungar vice cotis, acutum
 Reddere quae ferrum valet, exsors ipsa secandi,
 Munus, et officium, nil scribens ipse, docebo;

o meglio veramente, perchè lo prestarsi del continuo ad altrui, gli togliesse tempo e destro di

scrivere alcuna cosa importante ; tuttavia è egli certissimo , aver sentito molto innanzi in fatto di lettere ; perciocchè e il Casa non disdegnò di consegnare al suo giudizio quei componimenti che sovente dettava , e di buon grado riceverne le emende : e il Marmita celebre rimatore di quel secolo volle affidargli l'incarico di esaminare i suoi versi , e porvi lima occorrendo , prima di darli alla pubblica luce , come ei medesimo ne avverte nel sonetto che è l'ultimo della prima parte. E finalmente il cardinal Bembo formò suo ultimo volere , che le sue opere non fossero alle stampe se non presiedute dal Gualteruzzi ; il che sebbene fruttasse lui alcuna molestia per insorta contesa con M. Jeronimo Quirino , pure non vi si ristette , e ad esso dobbiamo l'intera collezione delle opere di quel dotto Porporato.

Nè qui posso passare sotto silenzio come il nostro benemerito concittadino compì un atto di generosa riconoscenza verso la patria : atto che quanto onora l'animo ben fatto del Gualteruzzi , testimonia altresì quanto i nostri maggiori tenessero in pregio la virtù e lo ingegno di lui. Non sì tosto ebbe dato egli termine alla stampa della Storia Veneziana di Bembo sì nella latina che nell'italiana favella , che si piacque farne bel dono



al nostro Comune, accompagnando quest'ultima con sua lettera, che è la XXI di questa raccolta, essendo stato della prima offerta col donativo di dieci scudi d'oro rimeritato, e decorato eziandio del Gonfalonierato, incarico onorevolissimo anche a que' di, sebbene di continuo ei stanziasse in Roma. Nè pago di cotali dimostrazioni, il Senato Fanestre solennemente decretava considerarsi preziosa cosa quel libro, e volersi posta grave multa di danaro a colui, che avesse ardito estrarlo dalle camere del Comune. Su di che se si avvisasse taluno giudicarvi una sola importanza municipale, io mi farò ardito di dire che tutto giova alla conoscenza perfetta della storia di un uomo di lettere, quasi sino al presente dimenticato, e che non è cosa inutile del tutto il fare accorti molti uomini d'oggi, che il sapere in ogni secolo non fu mai scompagnato dalla lode de' buoni, e dalla venerazione dei popoli.

Il Gualteruzzi non fu quindi schivo della vita coniugale, che anzi pare esservisi inchinato ancor fresco d'anni; posciachè ebbe tre figliuoli, i quali tutti calcarono l'onorate orme paterne. Goro che appare essere il maggiore, fu allo stato prelatizio, dopo aver letto in una cattedra di Padova nel 1546. Orazio a questa sembra gli suc-

cedesse, e meritò ancor giovinetto gli encomi di M. Antonio Flaminio con due endecassilabi: ed Ugolino, al quale evvi una lettera a stampa di Paolo Manuzio fin dai 29 dicembre 1553, non che una sua lunghissima intorno la musica e suoi disordini diretta al vescovo Cirillo Franco.

L' Amiani nelle sue memorie storiche patrie accenna la morte del nostro Carlo circa il 1577, e seco lui altre memorie manoscritte in Roma; ma vanamente cercheremmo la pietra che lo ricuopre. Lamentevole avvenimento che, oltre che mostra una poca curanza della gloria paterna nei figli, priva noi del sicuro documento dei suoi natali e della sua dipartita da' vivi.

Dall' assieme di queste poche memorie, la più parte raccolte, come ognun di leggieri può rilevare, dalle opere e dagli scritti di que' dotti che l' ebbero in onoranza, benchè sia vano il produrre nuovi argomenti di lode, che pur moltissimi ancora ne avremmo, pel nostro Gualteruzzi, il quale fu tutto a tutti i letterati di quel secolo; ciononostante non so restarmi dal recare la onorevole testimonianza di messer Benedetto Varchi, il quale non dubitò di giudicarlo nel suo Ercolano — uomo delle cose Toscane assai intendente — la qual sentenza è più che bastevole a ben indicare di quale ingegno e perizia

nelle lettere fosse messer Carlo. Alle quali cose tutte mi sia permesso in ultimo di aggiungere per esteso quanto messer Pietro Bembo scriveva da Roma il 15 marzo del 1544 a messer Girolamo Quirino a Venezia; ove bastantemente apparisce in qual conto lo tenesse. « L'avviso, egli dice, della « mia valorosa madonna Lisabetta mi è stato « sì caro, che ho già incominciato a far volge- « re il principio della mia storia, e seguirò men- « tre ne avrò ozio e tempo. Ma perciocchè co- « nosco come io sia da potermi esercitare, e la « mia podagra non mi tenga impedito, io non « potrò aver tempo di attendere a ciò, ho de- « liberato di sostituire altri in mio luogo, e « questi sarà M. Carlo nostro, che per sollevar- « mi anco di questa fatica, come fa tuttodi di « molte altre, ha tolta l'impresa volentieri, e « la potrà e la saprà ben fare. » Che sebbe- ne ciò poi non accadesse, come è ora fuor di ogni dubbio, dopo le eruditissime osservazioni del Morelli, quest'ultima solenne testimonianza del Bembo varrà se non altro a ottenere, che queste poche lettere, ora la prima volta stampa- te, possano meritare al Gualteruzzi il buon viso dell'odierna sapienza italiana.

(25)

LETTERA

DI LUIGI MARIA REZZI

PROFESSORE DI ELOQUENZA LATINA E ITALIANA E DI STORIA ROMANA
NELL' UNIVERSITA' DI ROMA
E BIBLIOTECARIO DELLA BARBERINIANA.

Al signor Conte

STEFANO TOMANI AMIANI

DA FANO

Chiarissimo Signor Conte.

Chi piglia a far opera in alcun modo acconcia ad accrescere le glorie della patria sua, e' suole a buon diritto aver lode da tutti. Or quale e quanta lode non vi acquisterete voi, o ch. signor Conte, imprendendo a mettere in luce più viva le memorie, e i meriti degli scrittorì nati nella patria vostra, se da essi viene alle città una gloria tanto più grande, quanto il valore dell' ingegno umano avanza di pregio ogni altra cosa che al mondo sia?

Fra gli scrittori che recarono coll' ingegno onore a Fano, Carlo Gualteruzzi non tiene certo

l' ultimo luogo, e degno è senza dubbio che ne sieno posti in chiaro i meriti non piccioli meglio che non s' è fatto fin qui. Nel che mi gode .l' animo di poter anch' io aver qualche parte, giovandomi di alcune scritture appartenenti a lui, che mi accadde di trovare nella Barberiniana.

Veramente avevate ragione da dolervi, che del sapere di un uomo riputato dal Varchi *delle Toscane cose assai intendente* (1) creduto abilissimo dal Bembo di trasportar con lode nel volgar nostro la Storia Veneziana da esso dettata in latino (2) e da Giovanni della Casa di rivedere, e ammendare le poesie sue (3) incaricato dal primo per testamento della pubblicazione delle opere sue italiane e latine (4), stato più anni segretario del cardinale Alessandro Farnese in compagnia e a competenza del Caro, colmato di lodi

(1) L' Ercolano. Comino 1744 in 8. a facce 342.

(2) Opere. Venezia 1729 in f. vol. III. a facce 174.

(3) Opere. Napoli 1733 vol. 5. Lettere al Gualteruzzi.

(4) Tutti sanno che al Gualteruzzi si dee la stampa della Storia Veneta in latino e in volgare, e delle lettere e rime del Bembo. Nelle lettere del Casa citate di sopra e in alcune di quelle da me pubblicate in Imola, si può leggere la storia della quistione nata fra lui, il Quirini e la Signoria di Venezia, intorno alla pubblicazione della storia soprascritta.

e onorato d' amichevole commercio di lettere dagli uomini più colti ed illustri che a suoi tempi vivessero , non fosse rimasto alla posterità altro saggio che pochissime lettere qua e là stampate in varie raccolte. E ciò doveva riuscirvi vieppiù rincrescevole, dopo che il Morelli, avutone sotto gli occhi l' originale, ne ha accertato che il volgarizzamento della Storia Veneziana fu cominciato a fare e condotto al fine da esso e non da quello , ed anche perchè le molte lodi del Gualteruzzi che vi si leggono per entro ne fanno dubitare , che la vita del Bembo stampata avanti al volgarizzamento sopradetto, possa credersi esser lavoro di un uomo , che non sentiva tanto immodestamente di se medesimo.

Io ho adunque di che esser lieto, se fra le moltissime lettere autografe d' uomini dotti ed illustri vissuti nel secolo XVI e XVII, le quali si serbano nella Barberiniana , m' occorre di trovar dodici non brevi lettere scritte dal Gualteruzzi dal principio alla fine di sua mano , e da lui con soprascritta insieme con le impronte del sigillo tuttavia conservatesi, indiritte al Bembo già creato Cardinale. Delle quali cavatene copia, io non indugio punto a trasmetterlavi, acciocchè voi ne facciate dono al pubblico per via delle stampe , e sono certo ch' elle riusciranno aggradevoli agli

intendenti saggi e discreti, sì per lo stile purgato ed elegante, in cui dettate sono, sì per le notizie di non lieve importanza che vi si contengono intorno ai viaggi fatti da Paolo III a Lucca e a Busseto, e gli abboccamenti ivi avuti da lui con Carlo V Imperadore.

Siccome però esse solo alla sfuggita accennano a persone e a cose allora note abbastanza, ma oggidì cadute nell'oblio ed oscuro; così io ho creduto esser pregio dell'opera apporvi alcune brevi annotazioni acconcie a risvegliarne la ricordanza o a chiarire i fatti, lasciando alla molta erudizione vostra d'arrogare quelle che vi parranno essere più opportune. Pertanto, piacendovi di riunire a queste dodici, non mai altra volta pubblicate per le stampe, quelle altre lettere che si leggono nelle antiche raccolte, voi darete modo agli studiosi di potere quindi innanzi conoscere meglio ed apprezzare i meriti di un sì chiaro e lodato cittadino vostro.

Se il dono ch'io v'invio è picciolo, voi ne avete a chiamare in colpa la ventura, la quale non ha voluto essermi cortese di trovato maggiore, non a picciolo desiderio che io m'abbia nell'animo di farvi ogni maggior cosa che possa esservi cara. Non voglio però, avanti di chiudere questa mia, tenervi celato essere nella Barberi-

niana , oltre a quelle di Giovanni della Casa , già da me fin dal 1824 fatte di ragion pubblica per le stampe Imolesi del Benacci , un gran fascio di lettere, la maggior parte non venute giammai alla luce, indirizzate tutte al Gualteruzzi da Pietro X Bembo , Jacopo Sadoletto , e Pietro Bertani, Cardinali; da Paolo Giovio , Matteo Giberti , Cosmo Gherio , Florimonte Galeazzo , Cornelio Musso , e Antonio Lippomano , Vescovi; e da Giampiero Maffei , Cola Bruno , Paolo Manuzio , Carlo Sigonio , Adamo Fumano , Giambattista Ramusio , Marcantonio Flaminio , Girolamo Fracastoro , Francesco Turriano , Galasso Ariosti , Lelio Torelli , Giorgio Palleano , Flaminio Tomarozzo , Flavio Crisolino , Annibale Maleguzzi , Carlo Bembo , e Alvise Friuli , per le quali si mostra quale e quanto uomo egli si fosse , se uomini per dottrina , per nascita , per dignità sì segnalati , a lui famigliarmente scrivevano , ed erangli larghi di encomi , di stima , e d' affezione non volgare. State sano.

(31)

LETTERE

DI

CARLO GUALTERUZZI

I.

AL REVERENDISSIMO

Monsignor Goro Glenio

VESCOVO DI FANO E DI BOLOGNA

SIGNOR E BENEVATTOR SUO SINGOLARISSIMO. (1)

Io stimo, reverendissimo e da me sempre osservandissimo Monsignore, grazioso uffizio per colui usarsi, il quale a suo potere s'ingegna essere ad infiniti uomini o di lor bene o di lor diletto cagione. Per la qual cosa essendomi alle mani venuta la presente opera delle Cento Novelle, la quale di tutte le cose in prosa volgare scritte, che insino a questo dì sono alla mia notizia per-

(1) Questa lettera dedicatoria è premissa all'edizione del Novelliere antico pubblicato per cura del Gualteruzzi in Bologna nel 1525.

venute , giudico essere la più antica , m'è caduto nell'animo quella porre nel cospetto degli uomini , a fine che il piacere e pro che essa a me ha renduto , possa eziandio render a chiunque di leggerla piacerà. Alla qual cosa fare , come che e questa ed altre simiglianti ragioni mosso m'abbiano , nondimeno niuna ve n'ha , che con più acuto stimolo m'abbia spinto , che il pensare di sommamente dovervi in ciò piacere. Conciossiacosachè io sappia troppo bene , voi niuna cura avere maggiore che di giovare altrui , e non pure a quegli che vivono , ma a coloro altresì che , mentre vissono , fecero la loro età fiorire , riducendo in chiara luce gli loro delicatissimi frutti stati lungamente per lo addietro dalle crudeli ombre della dimenticanza aduggiati e soffocati tenuti. Perchè come volenteroso servidore , il quale senza il comandamento dal suo Signore aspettare quelle cose operando che suo piacere crede che sieno , quello con ogni sollecitudine s'ingegna di prevenire , a fuori mandare questa presente opera mi sono dato. Oltre a ciò non possendo io di tanta benignità verso di me , quanta è sempre stata la vostra , quelle grazie rendere che si converrebbe a dovervene io bastevolmente ringraziare , ho voluto in questa guisa almeno , poscia che altrimenti non posso , mo-

strarmivi grato. Appresso questo, perciocchè ella senza titolo e senza nome di autore si trova, estimai essere ben fatto quella al raggio della vostra singolare virtù illuminare, acciocchè dalle tenebre togliendola, ov'è infino a questo tempo miseramente giaciuta, sotto la chiarissima insegua del vostro nome, lucente e bella si dimostri a' riguardanti. Senza che essendo (come manifestamente appare) il facitore di lei stato toscano, dicevole cosa mi è paruta, che quegli onori che ad esso rendere non si possono, alla gentilissima patria di lui come a produttrice di così nobile pianta, almeno si rendano. E a cui potrei io, acciocchè questo avvenisse, più convenevolmente indirizzarla che a voi che luce direttamente siete della toscana gloria? Il qual non ad ammassar dauari come molti altri fanno, ma a magnificenza usare vi siete dato, la qual virtù, siccome il sole è del cielo chiarezza e lume, così è Ella di ciascun'altra ornamento e splendore. Il che se per se stesso in voi manifesto non fosse, io produrrei molte provincie in mezzo e cittadi e popoli, li quali per beneficii da voi ricevuti tranquillissima e lieta menano la lor vita. Che più? Bologna stessa ne potrebbe oggimai amplissima testimonianza rendere, la quale vostra buona mercè tutta giuliva e tutta festante si vive. Ren-

derannosi a voi dunque gli onori e le grazie che a così fatto merito si confanno da coloro, a quai queste Novelle gioverà aver lette; i quali per mio avviso saranno infiniti; perciocchè come che a prode e piacere di coloro che non sanno e desiderano di sapere il loro componitor le facesse, non per tanto è da dire, ch' elle di gran lunga più aggradir non debbano a coloro che con più sottile intelligenza le leggeranno. Conciossiachè veggendo essi quanto maestrevolmente il vostro leggiadrissimo M. Giovanni Boccaccio abbia vecchi fiori di questo prato, e nuovi d'ogni altro raccolti, tessendo insieme maravigliosa e senza modo dilettevole renduta la tela delle sue sempre care Novelle, ad un' ora le une per le altre sieno loro più profittevoli e più care; e chi dirà che il vedere la scrittura di que' tempi, la quale io quanto per me s'è potuto il più, mi sono d'osservare ingegnato (nè altrimenti avrei potuto fare, se io quella della sua propria forma trarre non avessi voluto) non renda altrui nello scrivere per innanzi e più giudicioso e più accorto? certo che io creda niuno. Restami adunque umilmente e reverentemente pregarvi ad essere contento di lietamente e con buon viso ricevere la detta operetta, povero dono nel vero alla vostra grandezza e agli infiniti obblighi, che io a voi

tengo; ma forse non isconvenevole all' umile stato mio, nel quale non possendo io altro fare, mi darò a continuamente pregare Dio, che in lunga felicità a comune bene degli uomini mi vi conservi.

Di V. Reverendissima S.

Fedelissimo servitore
Carlo Guastavisi.

II.

A Masser Donato Poella (1)

Vi rendo quelle maggiori grazie che io posso, signor compare mio, delle vostre dolci e savie consolazioni: ma io ho così dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che ancora non ne sono capace. Pur ve ne ringrazio, e pregovi a pregare il Signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta virtù, che io basti a comportarlo conforme alla volontà sua. Vi ringrazio ancora del buono officio da voi fatto con li clarissimi signori Contarini, e vi prego a promettere, per me e per la innocenza e sincerità mia, che non ne resterete ingannato. Avete intesa la generosa dimostrazione fatta da quell'unico Signor verso quest'altro singolarissimo veramente Spirito in terra, di che tutta questa Corte non fa altro che esaltare insino al cielo con somme laudi

(1) Questa lettera fu pubblicata la prima volta da Aldo il figlio in Venezia nel 1550 in un volume di lettere volgari di diversi ed eccellentissimi ingegni.

quell' animo veramente regale , il quale ha voluto chiudere la favola della sua onoratissima vita con quest' atto veramente eroico.

Di Roma alli 5 gennaio 1544.

Servitore e Compare

Carlo Guallorisi.

III.

AL REVERENDISSIMO SIGNORE
E PADRON MIO COLENDISSIMO

il Signor Cardinal Bomba

A Roma.

Rev. Signor e Padron mia colendissimo.

Queste poche righe sieno solo per fare una riverenza capranichessa a V. Rev. S. certificandola che quel valente uomo nostro amico ebbe un ottimo giudizio anche in questa parte, lodando tanto la piacevolezza di questo sito. Ma di ciò serbo dire a bocca.

Ho trovato qui di molti avvisi nuovi, dei quali Roma non ha contezza veruna, mercè degli amici diligenti, che non si contentano scrivere quello che è, se non vi aggiungono sempre qualche taccherella del loro.

Domattina c' invieremo verso la signora Marchesa (1) dove non lascerò di far le salutazioni

(1) Vittoria Colonna marchesa di Pescara, celebre per la beltà, le virtù e le rime sue, rammentata più volte nelle lettere che seguivano.

di V. Rev. S. alla cui buona grazia e mercè umilmente mi raccomando.

Di Roma, idest Capranica,
l'ultimo di luglio 1541.

Di V. Rev. S.

Lasciai ordine che questa mattina fosse portato a V. Rev. S. la cedola concistoriale Eugubina (2).

Umilissimo Servo
Carlo Gualteruzzi.

(2) Il Bembo era stato fatto Vescovo di Gubbio, e di questo vescovato suo si dee intendere essere la cedola qui ricordata.

IV.

AL REVERENDISSIMO SIGNOR

il Signor Cardinal Bembo

MIO SIGNORE E PADRON COLENDISSIMO.

A Roma.

(Alla illustriss. signora marchesa di Pescara la raccomando)

Rev. Signor e Padrone colendissimo.

Partendo da Lucca , scrissi a V. Rev. S. quanto fino allora mi era occorso. Mons. Rev. Contarini dovea far compagnia a N. S. per un poco , e avea disegno rimaner in qualche certa conclusione con S. S. dintorno alla bisogna delle spoglie , con pensiero però , che la somma dovesse esser questa , che si dovesse far intendere agli arbitri che procedessero avanti , ovvero (e ciò era più a suo gusto) che si aspettasse il ritorno a Roma della predetta Santità. E perciocchè S. S. Rev. se ne viene di lungo a Viterbo dove si fermerà aspettando finchè N. S. ⁽¹⁾ torni , spero che di là farà

(1) Paolo III allora regnante , il quale era ito a Lucca per abboccarsi con l' Imperatore.

sapere a V. S. Rev. tutto quello in che sarà rimasto con S. S. Io partii prima. Il dì che S. M. (2) partì di Lucca scrissi medesimamente a V. S. Rev., e mi pare che io lasciassi di darle contezza del dono fattole da N. S. il quale fu una croce e due candelieri e una pace di cristallo lavorati per mano del Vicentino (3). La qual Maestà poco avanti che partisse avea sottoscritta la sentenza della eredità di Casa de' Medici, la qual fu data in Trento, aggiudicandola alla figliuola per conto della sua contradote, e condannando il Duca Cosmo, volendo i beni della detta eredità in cento novanta mila ducati contanti, e quattro mila e cinquecento ogni anno d' entrata; il quale

(2) L' imperatore Carlo V.

(3) Questi fu senza dubbio Valerio Belli da Vicenza famoso intagliatore fiorito a que' tempi, del quale appunto il Vasari ne fa sapere che fu lavorata « per Paolo III una croce » e due candelieri di cristallo, intagliatovi dentro storie della « passione di Gesù Cristo in varii spartimenti di quell' opera, ed infinito numero di pietre piccole e grandi, che « troppo lungo saria il volerne far memoria ». Se per queste parole del Vasari apprendiamo qual fosse la qualità, bellezza, e pregio di cotal lavoro; ora apprendiam di nuovo del Gualteruzzi in che mani andò esso a capitare. (V. Vasari, *Vite de' Pittori* vol. 1, part. III, fol. 285, ediz. Giunt. del 1568. E la Biblioteca degli Scrittori Vicentini del P. Angiolgabriello di S. Maria vol. IV, fol. CVII).

l'ha rinunziata , scusandosi non poter pagare tanta somma.

La cosa delli due personaggi prigionj fu alla perfine rimessa in N. S.

Li signori Francesi aveano un processo fatto da quattro barcaroli di quelli che servirono le barche degli Spagnuoli che fecero l' effetto , li quali barcaruoli eran ritenuti nel castello di Pavia , acciocchè non potessero dir niente insieme con due altri. Li quattro sono scampati e andatisene a Turino a contar tutto il fatto. Instavano li Francesi , che S. M. volesse far venire li due , ed essi farebbon venir li quattro. Ma ella rispose non aver tempo da attendere a far questo paragone , perocchè voleva andare in Algeri , e che il mare non ubbidiva ai principi ; ma che se ne rimetterebbe al giudizio di S. S. quanto al signor Cesare , ritrovandosi che fosse in forza sua , ma dell' altro non pretendeva esser tenuto a darne conto , ancora che fosse come essi affermavano. Dicono che S. M. era del tutto risoluta mandar un uomo in Francia insieme con quello che manda N. S. a giustificarsi sopra di ciò , e appresso con nuovo partito sul ducato di Milano. Ci è chi crede che S. S. inviti il re a Turino per poter più comodamente trattar l' accordo , e che a questo fine principalmente resti Monsignor

di Granvèla con N. S. per trovarsi al trattamento. Ma non è molto comune questa cotale opinione, cioè che il re vi abbia a venire, ma è bene comunissima che si cercherà di darli buone parole, acciocchè S. M. non venga alla rottura della guerra come pare che sia disposta (4). Io scrivo questa in Firenze in casa Monsignor Carneseccchi il quale ha voluto che io desini seco questa mattina insieme con messer Marcantonio Flaminio, ed amendue si raccomandano a V. S. Rev. Io partirò dopo pranzo per la via di Bologna dove spero trovar lettere sue in risposta delle mie lucane. Il che non ha potuto essere in Lucca per mal ricapito loro, di che la colpa è in gran parte del nostro Maffei (5) che ritenne il primo mio plico due corrieri senza ricordarselo. Or non più per ora.

(4) S' accenna qui a quel violento fatto del marchese del Vasto governor di Milano, del quale le storie di que' tempi si acerbamente ragionano; quand' egli, posti in agguato alcuni soldati spagnuoli, fece uccidere a tradimento il Rincon e il Fregoso, mandati dal re di Francia ambasciatori a Venezia e Costantinopoli, e prender prigionieri quanti potè avere nelle mani di quelli, che con esso loro navigavano per l'acque del Po. (Vedi Robertson, Storia di Carlo V al principio del libro VII).

(5) Bernardino Maffei romano uomo d'ingegno e dottrina molta, allora a' servigi del cardinale Alessandro Farnese, e poi fatto da Paolo III Cardinale nel 1549.

Trovo in tutte queste genti una grandissima affezione verso V. S. Rev., di che io godo infinitamente: che non posso avere in questa vita maggior piacere di questo. Alla cui buona grazia, quanto più umilmente posso, mi raccomando e insieme ancora alli miei reverendi messer Francesco (6) e messer Flavio, e messer Flaminio (7) se è ancora tornato. Si potrà far intendere in casa mia che io sto bene.

Di Firenze alli 22 di settembre 1541.

Di V. Rev. S.

Umilissimo Servo
Carlo Guastavini.

(6) Non so chi sia questo reverendo messer Francesco, se non fosse quel Francesco di messer Bernardino, al quale il Bembo nella lettera CCCVI a Giammateo nipote suo dava intenzione di voler conferire un beneficio.

(7) Flavio Crisolino e Flaminio Tomarozzo romano famigliari del Bembo e uomini assai colti, del primo de' quali la Barberiniana conserva più lettere latine e italiane, e del secondo molte lettere italiane scritte di propria mano da ambedue. Del Tomarozzo poi vedi gli elogi grandi che ne fa il Bembo in parecchie sue lettere, dove ne piagne eziandio l'improvvisa morte avvenuta per viaggio in s. Lorenzo delle Grotte.

V.

AL REVERENDISSIMO SIGNORE
E PADRON MIO COLENDISSIMO

il Signor Cardinal Bembo.

A Bologna.

(Messer Sarto mandatela subito)

Rev. Signor e Padron mio colendissimo.

Questa mattina alle XI ore Nostro Signore è entrato in Parma alla cavalcatesca con la stola e col rocchetto. Li Cardinali uscirono ad incontrare S. S. fino al ponte di Lenza. Erano XXII e altrettanti Prelati. S. Maestà non si aspetta fino a martedì e forse mercoledì ⁽¹⁾. Li suoi forieri non sono ancora comparsi. Si ha per fermo che mena seco da duemila cinquecento fanti e mille cavalli. Qui si trovano da quattrocento cavalli di Nostro Signore e d'intorno a mille e cinquecento fanti, li quali si sono attendati intorno alla cittadella a guisa di castrametazione antiqua. Io non gli ho ancora veduti. Ma se questa grandine, che è

(1) Idiotismo plebeo, invece di mercoledì.

caduta oggi fra le diciotto e diciannove ore, gli avrà trovati sotto le tende, non so come essi se l'avranno fatta. La quale grandine è stata grossissima più che si sia veduta in questa contrada a ricordo d'uomo, e la maggior parte è stata di grandezza d'un comunale ovo, ed ha durato per un quarto d'ora senza gocciola d'acqua. Da poi n'è caduta dell'altra non così grossa accompagnata dall'acqua. Si crede che 'l ricolto di questo paese per quest'anno avrà fatto del suo resto.

Si ragiona assai del partito di Milano (2), ma non si crede che abbia a compirsi. Vogliono alcuni che la cosa potria riuscire in Siena (3).

La nuova della restituzione delle fortezze di Firenze *pro CC millibus* è molto piaciuta, e par che sia stata fatta non senza mistero a questo tempo, per mostrar che non s'aspira alla monarchia, e che altri si potria fidare anco di prender Milano senza le fortezze con speranza di poterle aver col tempo ec.

La venuta di S. Maestà par che sia tardata per dar tempo allo sgrossamento di questa ma-

(2) Cioè che Carlo V cedesse il ducato di Milano in feudo a Casa Farnese.

(3) Cioè con la cessione di Siena e suo contado alla stessa Casa, altro partito o proposto o sperato solo dai cortigiani in vantaggio di essa.

teria, e a questo fine è passato questa notte il Poggio (4), e poi se ne è venuto con Nostro Signore e dee ritornare a S. Maestà, la quale alloggiò ieri sera a Pizzighettone.

Monsignor Rev. Farnese mi ha domandato oggi, se V. S. era venuta; e rispondendo io ch'ella avea voluto ubbidire, S. Rev. S. mi replicò queste formali parole: Egli ha fatto da dotto a non si muovere a questo tempo. S. S. è alloggiata in s. Gio. Evangelista (5).

È opinione che la Chineza (6) si potrebbe dar qui, e poi andarsene a Perugia per la più corta, verbigratia per la via di Lucca.

Il padre procuratore (7) mi ha fatto accomodar d'una camera con due letti, non ostante che sia pieno ogni cosa, e mi fa trattar assai bene le cavalcature. Altra spesa non penso do-

(4) Giovanni Poggio da Bologna protonotaio apostolico e allora nunaio di Paolo III in Ispagna appresso Carlo V, creato dappoi da Giulio III nel 1551 Cardinale del titolo di s. Anastasia.

(5) Monastero de' PP. Benedettini Cassinesi in Parma.

(6) Intende il cavallo solito a presentarsi ogni anno al Papa in segno di vassallaggio da chi era investito del regno delle due Sicilie.

(7) Del monastero de' Benedettini di s. Gio. di Parma, ove il Gualteruzzi alloggiava.

vergli dare , perocchè Mons. Rev. Polo nol mi consente.

Resta ch'io mi raccomandi umilmente alla buona grazia di V. Rev. S., la quale N. S. Dio si degni conservare lungamente. Io attenderò ora alle mie visite , e le ne darò col primo contezza.

Di Parma alli XV di giugno MDXLIII.

Di V. Rev. S.

S' intende che'l Turco è tanto avanti , che per tutto questo mese potrà essere a Buda.

Umilissimo Servo

Carlo Gualtieri.

VI.

AL REVERENDISSIMO SIGNOR

il Signor Cardinal Bembo

PADRON MIO COLENDISSIMO.

A Bologna.

Rev. Signor e Padron mio colendissimo.

Scrissi ieri sera quanto mi occorreva. Da poi ho visitato Monsignor Rev. da Gambara, il quale farà l'ufficio di buonissima voglia. L'abboccamento non è senza qualche dubbio, per non voler S. M., se non armata, venir in Parma, cioè con maggior numero di quel che s'era detto, di fanti e di cavalli; offerendosi di venire a Bussè (1) come più piacerà a N. S. La cui Santità non pare che si contenti uscir di Parma, poi che ci è; ma ancora vuole che S. M. non ci venga altramente che con la solita guardia sua. Questa notte s'aspetta il Nunzio che ritorni con questa risoluzione. Domani sapremo più avanti che avrà da esser del fatto nostro.

(1) Grosso borgo situato non molto lungi da Parma, così chiamato plebescamente dai terrazzani, e noto sotto il nome di Busseto.

Oggi il Vescovo di Vienna ⁽²⁾ ha avuto u-
dienza da N. S. La sua petizione è di qualche
sussidio per la defensione di quella città. Monsi-
gnor Rev. Polo afferma che questo vescovo è un
gran dotto. Questa mattina ha dimandato l' u-
dienza di N. S. con un epigramma a Monsignor
Rev. Farnese.

Per lettere di Venezia s' intende essere stato
preso un pre ⁽³⁾ Piero Pisan, sacrestano di san
Marco, ed accennano per conto d' avvisi dati al
Cardinal nostro. La cosa par che abbia odore
delle pratiche ultimamente scoperte in quella re-
pubblica. Ma a quest' ora V. S. Rev. ne dee aver
avuto qualche notizia. Monsignor Rev. Triulzo ieri
sera mi fece chiamare per intendere, s' ella me
ne scrivea niente: par che la cosa gli sia a cuore.

Non mi occorre altro per ora, se non rac-
comandarmi umilmente alla buona grazia di V.
Rev. S. e salutare messer Flavio e messer Fla-
minio insieme con tutta la casa.

Di Parma alli XVI di giugno MDXLIII.

Di V. Rev. S.

Umilissimo Servo
Carlo Guadagnoli.

(2) Federico Nauses.

(3) Così i veneziani sogliono chiamare volgarmente e
per abbreviamento di pronunzia, i preti.

VII.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR

il Signor Cardinal Bembo

MIO SIGNORE E PADRONE.

A Bologna.

Rev. Signor e Padrone mio colendiss.

Scrissi ieri sera a V. Rev. S. e poco da poi che io ebbi mandate le lettere alla posta, giunse il signor marchese del Vasto con 30 poste, il quale si parte in quest' ora, che sono le XXII; e dicesi che ha concluso il partito di Milano, il che si pubblicherà alla venuta di S. M., che sarà alli XX o XXI con la sua corte e guardia solita. I particolari del partito non si sanno ancora, anzi pochissimi lo credono per le ragioni che si sanno.

Madama ⁽¹⁾ è venuta oggi ancora essa, ed è andata a smontare a palazzo, dove è stata buona

(1) Margherita d' Austria, figliuola naturale di Carlo V, e moglie di Ottavio Farnese, ch' era nepote di Paolo III, e fu poi duca di Parma.

pezza con N. S., e poi è tornata a montare a cavallo, e se ne è andata al suo alloggiamento tutta festosa e giuliva. Dicono, ch'ella è tutta accesa d'amore verso il signor Ottavio. N. S. Dio li conservi lungamente insieme.

Ho scritto ogni giorno poi che siamo qui, e dal nostro messer Nicolò ho inteso all'incontro il bene stare di V. Rev. S. Il che a me serve per tutto quello che io posso aspettare da cotesta città a questo tempo. Prego la divina bontà a conservarla. Domattina sarà concistorio. Si crede che si faranno Legati per andare a ricevere S. M. ai confini.

Resta che io mi raccomandi umilmente alla buona grazia di V. Rev. S.

Di Parma alli XVII di giugno MDXLIII.

Di V. Rev. S.

Umilissimo Servo
Carlo Guastaruzzi.

VIII.

AL REVERENDISSIMO SIGNORE

*il Signor Cardinal Bembo**Rev. Signor e Padron mio colendissimo.*

Scrissi ieri sera che l'abboccamento si faria qui. Questa mattina si è determinato il contrario in concistorio, e si è preso di andare a Bussè, luogo lontano di qui XVIII miglia. Si partirà domattina avanti giorno, e si anderà a pranzo XII miglia di qui, ad un luogo detto Soragna, dove si starà tutto domani. L'altro si anderà a Bussè, se già la gotta di S. M. non ci facesse far quelle altre XII miglia, che sono di lì a Cremona. *Piat voluntas Domini.*

N. S. ha invitato tutti i cardinali: pur si crede che non ve ne andranno, se non X o XII, tra i quali è monsignor Rev. Polo con la persona di S. S. e monsignor Sadoletto e Gambara con i due nepoti ⁽¹⁾. Parisio e Santacroce ⁽²⁾ sono stati

(1) Cioè i due cardinali Alessandro e Ranuccio Farnesi.

(2) Il cardinal Santacroce qui nominato è Marcello Cer-

creati Legati a condur S. M. Degli altri che anderanno, ancora non si ha particolar notizia. Ma essendo il luogo così picciolo, non vi può andar molta gente. La cagione di questa mutazion di luogo par che sia proceduta dal non volere S. M. venire a Parma se non armata.

Degli altri particolari non s'è inteso altro di nuovo; ma ogni cosa è in moto, e si stima che, se non seguirà quel che s'è detto, sarà per più non potere. Ma le cose vanno molto strette.

Ho parlato con monsignor Rev. Farnese, ed ho ottenuto un'altra lettera assai più viva e più calda, e con la particolarità espressa del Vescovo. Monsignor Ardinghella (3) mi ha servito da quel signor ch'egli è. Ho trovato che il medico di N. S. mi ha fatto scrivere un'altra da Sassolo, ma non fu a pezza così gagliarda, per quel che io ho veduto nel registro. Pure potria aver operato qualche bene.

Ho parlato con l'agente del Buonamico, il quale farà quel buon officio che potrà, e si dole

vini da Montepulciano, poi Pontefice col nome di Marcello III, il quale allora portava tal nome dal titolo cardinalizio di Santacroce in Gerusalemme.

(3) Nicolò Ardinghella fiorentino, uomo dottissimo, segretario allora del cardinale Alessandro Farnese, e poi promosso alla dignità cardinalizia da Paolo III nel 1544.

non essere a Roma per poter adoperar più vivamente a soddisfazione di V. S. Rev.

Resta che io mi raccomandi umilmente alla buona grazia sua.

Di Parma alli XVIII di giugno MDXLIII.

Di V. Rev. S.

Prego V. S. Rev. a far le mie umili raccomandazioni a monsignor Rev. di s. Silvestro (4), quando si trova con S. Rev. S. su per codesti vaghi colli, partecipandola a nome mio di quelli avvisi che occorran a scriversi. Intorno ai quali io non voglio però essere obbligato a cosa alcuna, vedendo tanta varietà nelle cose del mondo, come si vede a tutte l'ore, che veramente non si può affermare cosa veruna. Le cose turchesche sono gagliardissime per mare e per terra, e non si provvede altramente, come se noi fossimo tutti in rocca franca. Questa notte si è avuto un corriere da Otranto, che l'armata è in golfo.

Umilissimo Servo
Carlo Guastavisi.

(4) Aveva allora questo titolo cardinalizio il Cardinal Tommaso Badia modenese, dell'ordine de' PP. Predicatori.

IX.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR

il Signor Cardinal Bembo

MIO SIGNORE E PADRON COLENDISSIMO.

A Bologna.

Rev. Signor e Padron mia colendissimo.

La emicrania di N. S. è stata cagione che S. S. non è partita oggi, ma partirà domani. Fece ieri sera il suo vomito solito, e passò via. Monsignor Rev. Polo resta finchè gli sarà fatto intendere che vada. Ma quanto a me credo che S. S. non anderà altramente, e così io ancora me ne ristarò all'ombra d'una assai buona stanza che io ho, salvo se il Nunzio ⁽¹⁾ non mi chiamasse, il quale partendo oggi mi disse aver certe cose di Spagna da espedire, e che ordinaria che mi fossero portate. Volendo qualche cosa da lui, siccome io voglio, dubito che mi convenga entrare in questo bussolo ancora a me, ma farò quanto potrò per non entrarvi.

(1) Il Poggio. Vedi lettera V, nota 4.

S. S. sarà giovedì mattina a Bussè, al qual tempo si troverà ancora l'Imperatore; ed è opinione che non possano star meno di 4 o 5 dì insieme, e così la China si prepara qui. Alcuni affermano, che seguendo il partito di Milano, sì come si crede per li più, che S. S. potria distendersi fino a Milano. Nel qual caso, o forse altramente, se mi parerà poterlo fare con dignità di V. S., penso addimandar licenza per lei. Pure in ciò seguirò quello che N. S. Dio m'inspirerà. Dicono che a Bussè si andrà con 700 fanti e 200 cavalli per banda, alla guisa dell'abboccamento di Cesare ed Ariovisto. Il Signor Dio conceda a N. S. quella felicità che S. B. medesima desidera. Questa notte si manda la lettera che l'capitano Salamone sia assolutamente liberato.

Resta che V. S. Rev. sia contenta conservarmi nella sua buona grazia. Avendo scritto oggi a messer Flaminio per lo conte Carlo nostro che è partito, non rispondo altramente alla sua de' 18.

Di Parma alli XIX di giugno MDXLIII.

Di V. Rev. S.

Umilissimo Servo
Carlo Guastavici.

X.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNORE

il Signor Cardinal Bembo

MIO SIGNORE E PADRON COLENDISSIMO.

A Bologna.

Rev. Signor e Padron mio colendissimo.

Mando la inclusa a V. Rev. S. per avviso di quanto io potessi al presente scriverle, la quale è dell' agente del signor Alessandro. Qui si fa preparazione per la solennità di s. Pietro. Intanto si manda ogni giorno della roba alla Corte, dove s' intende che si patisce d' ogni cosa, salvo che di caldo; chè ve n' è dovizia più che non vorrebbono.

Ieri si fece cappella in Bussè. Io per la parte mia non mi curai di quelli pochi giulii, e ci furono degli altri savi come io; sicchè messer Flaminio se ne può consolare ancora esso dalla sua.

Io non perderò tempo, come sarà qui la Corte, di procurar la licenza con quella maggior soddisfazione dei padroni e dignità di V. S. che io potrò e saprò. Stimasi che fatta la festa di san

Pietro, si poteva fare un concistorio qui e dar licenza a tutta la buona *gens*.

Dicono questi signori francesi che le quattro galere loro perdute e prese dal Doria ⁽¹⁾, non sono se non due e quelle vote, cioè li fusti soli senza gli uomini, essendo quelli scampati via per avere avuto il paese amico. È possibile, e puossi credere. Ma all' incontro dicono avere essi prese diciassette navi nel mar di Fiandra, piene di buona roba e d' uomini; sì che 'l re in persona andava a campo ad Arras; e Cleves ⁽²⁾ avea dato un' altra stretta all' esercito della reina ⁽³⁾. Monsignor Rev. Polo sta benissimo, e si raccomanda a V. S., ed io le bacio umilmente la mano, raccomandandomi a messer Flavio e a messer Flaminio, a cui scrissi sabbato, e mandai alcune lettere venute da Roma,

Mando una lettera del capitano Salamone a V. S., la quale ho aperta per intendere se egli era stato liberato. Da poi mi è capitata l' altra

(1) Il celebre capitano di mare al servizio di Carlo V, Andrea Doria genovese.

(2) Il duca di Cleves e Giuliers famoso nella storia del secolo XVI per le sue aderenze e leghe coi re di Francia, e la ribellione e guerra fatta contro Carlo V, il quale alla fine lo vinse e assoggettollo a chiedergli mercè.

(3) Maria regina d' Ungheria, la quale rimase vedova del re Lodovico, governava allora le Fiandre.

di suo cognato, e parmi vedere che la terza lettera sarà giunta a tempo, e par ch'ella basti. Pure io spero molto nell'ufficio del Buonamico che non sia per mancare. E quando sarà qui la Corte, se non si sarà prima intesa la liberazione, io farò rinnovar la lettera che si è ultimamente mandata.

Di Parma alli XXV di giugno MDXLIII.

Di V. Rev. S.

Unilissimo Servo
Carlo Guastavisi



XI.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR

il Signor Cardinal Bembo

MIO SIGNORE E PADRON COLENDISSIMO.

A Bologna.

(Messer Sarto ve la raccomando).

Rev. Signor e Padron mio colendissimo.

Questa sia per avviso di V. Rev. S. come N. S. giunse questa mattina alle XI ore sanissimo e con ottima cera; a mano a mano fu intimato il concistorio per domani.

Monsignor Rev. Farnese ha accettato molto volentieri l'impresa di chieder la licenza per lei, e dice che spera ottenerla al sicuro; sicchè gli pare che le si possa concedere con buona coscienza. Non so se S. Rev. S. avesse avuto rispetto in dire queste parole, che monsignor Rev. Grimani ha preso licenza a Bussè, e se ne è andato a Venezia, quasi che non le si possa negare, poichè 'l Decano le ha fatta la via. Al qual Decano è tocco il carico di parlare a S. M. in

nome di tutta la congregazione, e dicesi che si è portato assai bene, *videlicet elegans etc.* Par che abbia replicato assai gagliardamente, parlando tuttavia nel proposito della pace: chè d'altro non gli convenne parlare.

Il Gambara ha fatto l'ufficio, e dice che S. M. ha mostrato averlo molto caro, e gli ha detto che sa che 'l Cardinal Bembo l'è *suo grande amico*.

Degli altri particolari che si sono trattati là, aspetto piuttosto di parlarne che di scriverne. Certo è che si è data grandissima opera e diligenza, perchè il negozio sia secreto; e fin qui quasi è stato eseguito, ma non si però, che i pellegrini ingegni non si vadano stillando intorno al discorrervi sopra, e forse qualcuno, se non coglie, dà presso al segno. Spero potere scrivere.

Io ho lettere da Roma, che la seconda lettera mandata per il capitano Salomone non ha fatto effetto alcuno; perchè mi pregano e scongiurano ec. Io non ho fatto altro che correre per questa terra tutto oggi che è stato un caldo di mezzo agosto; ed è stato a proposito questo esercizio per contemperar l'ozio di questi quattro giorni che la Corte è stata *absente*. Io non so alla fine se v' hanno fatto qualche altra provvisione maggiore dell'altre. Staremo a vedere.

Si tien per certo che N. S. partirà sabato ,
e anderà dritto a Roma per la via di Bologna e
forse di Valdarno. Ma questi particolari delle vie
pauline non accade affermare molto. Resta che io
baci umilmente la mano a V. S. Rev.

Di Parma alli XXVI di giugno MDXLIII.

Di V. Rev. S.

Umilissimo Servo
Carlo Guastavisi.

XII. (1)

Rev. Signor e Padron mio colendissimo.

Al ricever di questa posso credere che messer Flaminio sarà giunto costì. Egli partì di qui alli VII, per lo quale potrà V. Rev. S. intendere pienamente quanto occorre dintorno alle sue bisogne. Dopo il partir suo non è occorso altro. Aspettiamio d' intendere per lo cavallaro che verrà questa settimana, ch' ella sia risoluta al venire a Roma, siccome nell' ultima sua si mostra inclinata.

Ieri la signora Marchesa fu con N. S. assai a lungo, e per quello che S. E. mi ha detto, S. S. sta a buona speranza che possa seguir pace tra questi principi. A questo fine si pubblicherà un Giubileo in forma amplissima qua verso le tempora, alle quali si continua a credere che non si farà promozione.

(1) Manca a questa lettera e alla seguente la soprascritta, ma considerate donde sono datate e in che tempo, è certo che esse furono indirizzate a Gubbio, ove allora il cardinal Bembo risiedeva per debito del suo ministero vescovile; siccome anco più chiaramente si ricava dalle lettere che vengono dopo.

Al nostro messer Gio. Antonio Milesio ⁽²⁾ è stato rubato da due suoi servitori francesi ducati tre mila cinquecento d'oro in oro di un forziere di casa, e avanti che se ne sia avveduto, sono passati dodici dì; di sorte che si fa giudizio che a quest'ora possono essere in Francia, essendosi trovato che partirono in poste la notte che parti il cardinal Farnese di Roma. Il povero vecchio si porta valentemente, e non se ne cura; come se li denari non fossero stati suoi. Dice che li teneva per un bisogno simile al sacco ⁽³⁾, e che per lo innanzi farà conto che non gli abbia a venir più bisogno di loro.

È chi dice che si è spedito un monitorio al Cardinal di Ravenna *ad personaliter comparendum*, e par che si sia preso occasione dal medico Pur non è anco certo questo romore ⁽⁴⁾.

(2) Fra le lettere non istampate del Bembo sono alcune indirizzate al Milesio, dalle quali si ricava ch'egli era cavalier dell'ordine di Malta.

(3) S' accenna al tempo, in cui fu Roma miseramente saccheggiata dai soldati imperiali.

(4) Benedetto Accolti fiorentino, il giovane, era chiamato comunemente il cardinal di Ravenna dall'esser vescovo di questa città. Fu egli veramente fatto mettere in prigione da Paolo III, ma ciò avvenne nel 1535; e liberato da ogni pena, mercè il pagamento di grossa somma, condusse dappoi i suoi giorni senza molestia. Che però il fatto qui narrato pare che non s'avverasse. Vedi Mazzucchelli, scrittori italiani, e Negri, scrittori fiorentini.

Tra quelli che più aspettano e desiderano il ritorno di V. S. è il nostro amorevolissimo messer Antonio, il quale mi ha detto pure oggi che non crede che all' affezione del suo padrone verso V. S. si possa aggiunger dramma. Gli è molto piaciuto intendere, che si sia mandato ad incontrarlo per nome di lei (5).

Il signor duca di Castro (6) è guarito: così piaccia al Signor Dio che avvenga ancora degli infermi di V. S. A me resta baciare umilmente la mano di V. Rev. S. e raccomandarmi alla sua buona grazia, pregando N. S. Dio per la felicità e lunga prosperità sua.

Di Roma alli IX di dicembre 1543.

Di V. Rev. S.

(5) Da una lettera non anco stampata del Bembo, fra le molte che si conservano nella Barberiniana, indirizzata al Gualteruzzi e datata il 1. dicembre, ricavo parlarsi qui del cardinale Alessandro Farnese al quale il Bembo significa d' avergli « mandato incontro il suo Vicario a Gualdo, fornito di marzapani e bergamotte, ed altri confetti e vini ». L' Antonio qui nominato era un familiare di quel cardinale come si rileva da una lista Ms. de' cortigiani di lui, la quale è nella stessa libreria.

(6) Era allora duca di Castro Pier Luigi Farnese figliuolo di Paolo III, divenuto pochi anni dopo duca di Parma e Piacenza.

Sto con desiderio grande d'intendere che messer Flavio sia ben risanato, sì per lo rispetto suo, amandolo, come io fo, ed onorandolo; sì per comodo di V. S., la quale so che patisce non poco del mal suo. Ma ora che è venuto messer Flaminio, patirà meno.

Umilissimo Servo

Carlo Guallierucci.

XIII.

Rev. Signore e Padrone colendissimo.

Per lo corriero veneziano che partì alli 9 diedi contezza a V. Rev. S. del giunger dell' altro straordinario spacciato dal magnifico Quirino con l' avviso della morte , ovvero poca vita di monsignor di Verona (1). Il quale avviso il dì seguente si trovò esser falso per un altro corriero che sopravvenne , spacciato dall' Illustrissima Signoria con lettere dei VI di Venezia , che accusavano lettere de' V di Verona (ed io ne ebbi di quel giorno) dove si conteneva che S. S. stava come era stata XV giorni avanti. Sicchè si scopriva bene ogni ora più il male più grave e pericoloso , ma che però non era senza qualche speranza di vita , o almeno di spazio di vita. La cagione

(1) Era a que' giorni vescovo di Verona Giovammetteo Giberti già datario di Clemente VII , e da questo pontefice tenuto in concetto così grande che si atteneva per lo più ai consigli di lui. Fu uomo di molte lettere , e fatto vescovo di quella illustre città , la governò con prudenza e virtù tanta , che il nome suo anche oggidì vive onorato nelle menti di que' cittadini.

dello spaccio dell' Illustrissima Signoria era stata una commissione che davano quelli signori al chiarissimo loro oratore qui, che dovesse fare istanza con N. S. che volesse ammettere la resignazione del Vescovado e della Badia di Rosazzo in persona di messer Piero Contarino, essendosi così risoluto il Vescovo, ed avendone scritto all' Illustrissima Signoria. Il quale oratore ha parlato con S. S. e fin qui non ne ha potuto far ritratto alcuno, anzi par che si tenga aggravata del Vescovo, che abbia scritto sopra di ciò alla Signoria, e non a lei. Ma questo è stato errore che si è fatto a Venezia e non a Verona; perciocchè il Vescovo come avea saputo quel che desiderava sapere da Venezia, cioè che messer Piero fosse per accettare; avea proposto di scrivere a N. S. e mandar la procura, la quale per ancora non è comparsa. Veramente si crede che sia malagevole a disporre S. S. a lasciar passare questa rassegna, e non succedendo questa o qualche altra cosa di equivalente soddisfazione a quella repubblica, si teme forte che non sia per riuscire qualche gran ruina. Il che Dio cessi; che pur troppo son calamitosi questi nostri presenti tempi, senza arrogere un'altra infelicità. Oh quanto è differente il negoziar di un uomo dall' altro! Questa difficoltà di N. S. in non voler ammettere

la risegna potrebbe girar questo negozio ad altro cammino; ed è opinione di qualche buon giudizio, che non si ammettendo, S. S. vorrà soddisfare in qualche altro modo quella repubblica, della quale fin qui è così benemerita, come il mondo sa. E tra li modi che ci sono, alcuni giudicano che la persona di V. Rev. S. potrebbe essere la pietra angolare che ricongiungesse ec. Ma *fiat voluntas Domini*, e non vorrei aver presa altra deliberazione di quella che io presi la sera che giunse il corriere, cioè di non nominarla a N. S. in questa materia, benchè il signor oratore mi ha detto che scrisse a Venezia che io era andato a palazzo a domandar la vacanza per V. S., ed ora intendendo che non fu vero, anzi che Ella mi avea commesso che io non la nominassi, ma solo dessi l'avviso a S. S. in nome suo, che se questo suo debito non fosse stato, ella avrebbe rimandato indietro il corriere da Ugubbio senza lasciarlo andar più avanti; dice volersi ridire e scrivere come la cosa è stata. Qui si parla assai di questa materia: il che procede in gran parte per non ci esser cosa di maggior momento che s'intenda, salvo che si ha per lettere di Francia, che la pace era in qualche buona speranza e che le parti, cioè Francia e Maria, si dovevano abboccare insieme.

Io tornai la sera seguente da N. S. e riportai benignissima accoglienza da S. S., e offerte e promesse tanto piene di dolcezza e di carità, che io le sarò sempre schiavo in catena, finchè io vivrò, pure per questo, quando non ne avessi mai altro; ma non sono del tutto fuor di speranza, che le sue parole possano un giorno essermi di qualche profitto. Ne ho voluto far questo poco di motto a V. S. che so ne piglierà consolazione per ogni rispetto.

Oggi monsignor Rev. Triulzo ha voluto che io gli faccia compagnia dalla signora marchesa, la quale è visitata ora a doppio di quello che già solea essere. S. S. fu da N. S. l'altro giorno in *Araceli* ⁽²⁾ che le fe' le solite carezze e dimostrazioni. Madama vi va quasi per l'ordinario una volta la settimana. Io per mia disavventura sono costretto stare alle volte quattro giorni che non vi posso andare, e pur le sono ora più vicino.

Resta che io baci umilmente la mano a V. Rev. S. e le dica di nuovo per parte di molti amici e servitori suoi, che se ella può cambiare codesta stanza con questa, senza grandissimo

(2) Celebre chiesa di Roma situata in una delle cime del Campidoglio, ed ora uffiziata da' PP. Minori Osservanti di s. Francesco.

incomodo suo , ch' ella sia contenta di farlo per salvezza di se , e consolazion loro. Sopra che a me non appartiene dire altro , se non che confermarmi al voler suo e servirla.

Di Roma alli XII di dicembre MDXLIII.

Di V. Reverendissima S.

Le lettere di Verona de' V mostravano che il Podestà avea spacciato sopra le parole e avviso di un Canonico , e così viene ad essere stato alquanto più scusato , pur non in tutto. Che veramente non accadeva moversi così in fretta a spacciare in Venezia , e dare quella commissione di spacciare a Roma ; chè oltre il danno , è ancora vergogna. Pur lodato sia il Signor Dio d' ogni cosa ; a N. S. fu carissima la diligenza di V. S. e da Lei non è stato fatto errore alcuno.

Umilissimo Servo
Carlo Guastorossi.

XIV.

AL REVERENDISSIMO SIGNORE

E PADRON MIO COLENDISSIMO

il Signor Cardinal Bembo

A Gubbio.

Rev. Signor e Padron mio colendissimo.

Io scrissi la inclusa, credendomi che si dovesse spacciar quella notte, siccome il signor oratore mi avea detto, ma non fu vero. Così l'ho ritenuta fino ad ora. Fra il qual tempo ho avuto un altro corriere con lettera de' VIII di Verona, e col mandato *ad resignandum*. Ma N. S. sta pur ancora sospeso, cioè tiene sospeso altrui in non lasciarsi intendere quello che abbia in animo di fare intorno a ciò. Si è molto quietato da quello che era con monsignore il Vescovo, del quale ho presentata una bella e dolce e pietosa letterina a S. S. nella quale addimanda la sua ultima benedizione per potersene andare a render conto della sua villicazione più consolato. Il buon Signore ha disposto di tutte le cose sue, ma così segretamente che fin qui non ne ha notizia se non il suo proprio confessore.

Domani doveva esser concistoro , che non è stato già molti dì ; ma S. S. mi ha detto oggi , quando le ho presentato la lettera del Vescovo , che per rispetto del mal tempo , e di un poco di sua indisposizione , il suo medico l' ha così consigliato.

Fin qui non si può far giudizio di quello abbia a succedere in questa materia veronese : *Dies afferet*. Si è pubblicato un Giubileo : si procurerà di farlo capitare alle mani di V. Rev. S. se a quest' ora non è capitato , e ne parlerò con monsignor Soranzo ⁽¹⁾ come materia del suo foro.

Di questa sarà apportatore un messer Taddeo Graziano parente , e della propria famiglia di mia moglie. Egli desiderava col favor di V. Rev. S. poter entrare in servitù dell' illustrissimo signor Duca d' Urbino col servir S. E. in qualche officio dello stato di lei. Io non posso mancare di raccomandarglielo quanto più strettamente si può raccomandare un parente , a cui non si sia ancora mai fatto piacere alcuno , per incominciare a fargli gustare qualche frutto del pa-

(1) Monsignor Vettore Soranzo veneziano , il quale fu dal Bembo per la dottrina e virtù sua molta destinato a suo coadiutore nel vescovado di Bergamo. Vedi la lettera CCCXX a Giovammatteo suo nepote , ove il Bembo non sa restarsi dal lodare le virtù di questo prelato.

rentado. Il che , poichè io con le forze mie far non posso , convengo ricorrere al favore e autorità di V. Rev. S. Alla quale scrissi nei dì passati un' altra volta sopra questo medesimo ; ma per quello che il parente mi dice , la lettera non puote essere ancora capitata alle sue mani.

Resta ch'è io gliele baci umilmente amendue , e mi raccomandi nella sua buona grazia , aspettando con desiderio intendere l' ultima risoluzione d' intorno al venir suo : che ancora mi va per l' animo , che ella possa voler venire , nonostante che N. S. si contenti ch' ella stia quanto le torna comodo come ultimamente le scrissi. V. S. sia contenta raccomandarmi a messer Flaminio , e salutare il rimanente della famiglia a nome mio.

Di Roma alli XIII di dicembre MDXLIII.

Oh che buono e raro amico è questo nostro signor Sauli ! (2) Un' altra volta mi lascerò intendere.

Di V. Rev. S.

(2) Monsignor Stefano Sauli protonotario apostolico , al quale il Bembo ha una lettera fra le stampate de' 30 novembre dell' anno medesimo.

Il conte Alessandro Lambertini, genero del mio messer Carlo Bianchetti, manda a V. Rev. S. alcune olive e salami. Ella sarà contenta farmi sapere quello che se ne avrà a fare, e per avviso mio farà bene darmi ordine, che io gliele mandi costà, dov' ella non dee avere, che io mi creda. Quel buon gentiluomo del Contarino si è fatto promuovere a prima tonsura, e mi ha provvisto di ducati tre mila per l' espedizione; e se 'l caso suo non riesce, veda V. S. come si troverà; che già si è cominciato a sapere. Quei signori hanno questa volta negoziato a modo loro, e ne sono molto ripresi qui da tutta la buona gente.

L' avere spedito il primo corriere senza aspettare le lettere del Vescovo col mandato, ha portata tutta la difficoltà cioè data causa ec. Ma *viderit ipse Deus.*

Umilissimo Servo
Carlo Gualteruzzi.

Magnifici Signori miei osservandissimi.

Al ricever della lettera delle V. M. S. diedi compimento a quanto esse mi commettevano, ed isborsai in mano dell' ambasciador loro li scudi 15, de' quali esso è stato il dispensatore, e dal quale le V. S. più pienamente intenderanno il progresso del tutto nel ritorno suo, il che farà tosto per quello ch' esso medesimo dica. Se dopo il ragguaglio, e l' informazione avuta da lui, le V. S. giudicheranno ch' egli ritenti di nuovo la pratica col Lanfredino, io eseguirò ed in ogni altra lor commissione tutto quello che imposto mi verrà, e penserò far sì che l' opere mie stesse siano testimoni dell' animo ed affezione che io ho sempre portato, e porto a V. S. e pubblicamente e privatamente, ed a ciascuno che il luogo terrà, ch' essi al presente meritamente tengono, porterò sempre. Restami pregare V. M. S. ad esser contente conservarmi in buona grazia loro,

(1) Da questa hanno principio le dodici lettere tratte dall' archivio municipale di Fano.

ed appresso a servirsi di me e dell' opera mia sempre che a proposito loro torni, che questo riceverò io di singolarissimo piacere, ed in arra della lor grazia. Le quali N. S. Dio conservi lungamente felici.

Di Roma alli XV dicembre MDXXXI.

Di V. M. S.

Umile Creatura
Carlo Guallieruzzi.

Magnifici Signori.

Ebbi nei giorni passati la lettera delle V. S. nella quale esse mostravano aver inteso non so come, ch' io non volea trappormi altramente nel negozio del Lanfredino intorno all' officio della rassegna. La qual cosa mi è paruta strana grandemente, perciocchè io non ho mai schifato, nè sono eziandio per ischifare alcuna fatica, che sia per tornare in utilità e comodo ed onore della città, la quale amo ed osservo e riverisco come si deve. Vero è che partendo io quest' ottobre da Fano, e andando a far mio debito col Palazzo, e con li Signori di quel tempo, chiesi licenza, offerendomi pronto ad ogni pubblica occorrenza, mi fu risposto che fra pochi giorni verrebbe l' ambasciatore a Ronia, il quale porterebbe seco l' ordine e la commissione del tutto: così venuto l' ambasciatore fui ricercato da esso a voler essere seco a trattar col Lanfredino quello ch' era stato commesso dalla comunità, soggiungendomi che io gli dovessi dare la lista,

che io aveva portato con meco dei conti suoi colla comunità. La qual lista io mai non ebbi, e per molto che io la dimandassi mentre fui in Fano non mi fu però data mai, alla qual cosa risposi che non avendo io avuta nel partir mio commissione alcuna dalla comunità, nè lettera o altra particolarità, non sappia vedere, come mi potessi tramettere con onor mio in simil negozio. Queste furono in somma le parole mie intorno a ciò, le quali come siano state riferite o avviate non so, ma so io bene che la mente mia è quella stessa verso la comunità in pubblico ed in privato che ella fu mai, e qualora me ne sarà data occasione, se ne vedrà chiarissima esperienza. Ed infino ad ora, poi che io ricevetti la lettera di V. S., sono stato insieme con l'ambasciatore, con alcuni di questi signori segretari, a pregarli circa il fatto dell'accordo dell'anno passato, ma tutto è inutile, perciò che essi sono su questo che si credono aver tutte le ragioni del mondo, e mal volentieri ascoltano e peggio rispondono, come più a pieno le V. S. devono aver inteso per lettere dell'ambasciatore.

Resta solo che io mi raccomandi in buona grazia delle S. V. e le preghi tutte insieme, e ciascuna per se a servirsi di me e dell'opera

mia , che sempre sarà prontissima ad ogni pubblico e privato voler loro.

Di Roma alli 12 di dicembre MDXXXI.

Delle V. M. S.

Umile Crestura
Carlo Guastavini.

XVII.

Molto Magnifici Sig. miei osservandissimi:

Per l'assenza di N. S. il quale è stato alcuni giorni fuori d'intorno a questi luoghi marittimi, non si è potuto negoziare cosa alcuna: e quindi è avvenuto che io non mi sono messo a rispondere alle lettere delle S. V. ricevute ultimamente per via di Montefiore. Ma non si è restato però di non fare, ogni volta che l'occasione si è offerta, quelli uffici che si convengono a buon cittadino verso la sua città, ed a fedel agente e ministro nelle commissioni de' suoi Signori siccome spero che essi potranno facilmente intendere per lettere del mio collega, e sì come io spero che la risoluzione farà fede del tutto. Ritornato N. S. siamo stati insieme a parlar con monsignor Marcello, il quale quanto alla tratta de' grani m'ha data assai buona intenzione, tuttavia dicendo che il Rev. Legato della Marca (1)

(1) Fra questi il cardinal Benedetto Accolti di Arezzo arcivescovo di Ravenna, conosciuto più comunemente col titolo di cardinal di Ravenna, il quale già Legato della Marca

grida fino al cielo che quella provincia non ne ha, dicendo esso monsignor Marcello voler piuttosto che codesta magnifica città si possa doler della necessità de' tempi, che della benignità di S. B., e così ha promesso farmi una lettera sopra di ciò al prefato Rev. Legato, che gli commetterà che ne sia dato o tutto o parte di quel che si desidera. Appresso questo pregammo S. S. a voler mandare uno de' suoi al Rev. Cardinale di Napoli per intendere la risoluzione sua d'intorno al negozio del ponte, e così ne prese la memoria mostrando la cosa essergli a cuore. Il medesimo ufficio avemo procurato che si farà ancora per parte di monsignor Rev. Contarini. Il quale Signore mostra in tutte le cose l'onorevolezza sua verso cotesta Magnifica Comunità, e di più oggi l'ha dimostrato apertissimamente parlando con S. S. dintorno alla pratica dell'arcivescovo di Benevento (2) sopra che ha parlato assai cal-

ebbe pure in governo la città nostra con breve di Clemente VII dato da Roma ai 7 di aprile del 1533 dopo che per le pratiche e per gli uffici dei magistrati andò a vuoto ogni intrigo, che Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino avea mosso nella corte di Roma per soggettare i Fanesi alla sua dominazione.

(2) Sino dal tempo che il cardinale di Ravenna teneva il governo di Fano, l'Arcivescovo di Benevento Francesco della Rovere sollecitato dal fratello il duca d'Urbino, ado-

damente in favor nostro, e fattole intendere, che tutte le ruine di codesta povera città sono nate dalle mutazioni de' Signori e Padroni che le sono stati dati in diversi tempi, e specialmente al tempo del signor Costantino (3), alle quali cose S. Beatitudine rispose molto amorevoli parole verso la città, ma quando fu all' ultima parte del signor Costantino, atteso il vincolo che ha seco l' Arcivescovo, mostrò di star molto sospeso, e di averne considerazione; laonde tornato da S. S. il prefato Rev. mandò per me e mi conferì tutto il ragionamento, ed appresso il ritratto fattone, consigliandomi a fargli una informazione pienissima di tutte le cose del prefato signor Costantino, ponendo in questo di molta importanza, ad impedir cotal pratica; la quale S. S. non gli ha negata; onde ha confessato essernele stato parlato per nome di detto Arcivescovo, avvegnachè monsignor Marcello mi

peravasi per ottenerne il governo perpetuo; qual sorte ne toccasse si vedrà meglio in nota alla lettera XVIII di questa raccolta.

(3) Sino dal 1515 Costantino Comneno della famiglia de' Comneni d' Oriente, e principe di Macedonia ebbe il governo di Fano cedutogli dal pontefice Leone X in campenso di una somma ragguardevole data alla Camera per sostenere le guerre parziali, ritraendo egli i proventi del sale, delle tratte dei grani, e delle giudicature ec.

abbia detto pur questa mattina parlandogli noi della medesima cosa non ne saper niente, e soggiunto ancora che non crede che N. S. sia per farla, sapendo massimamente la parentela e congiunzion dell' Arcivescovo con la casa d' Urbino. Questo è quanto mi occorre di avvisare le S. V. infino a qui. Io non mancherò di continuare tutti quelli buoni uffici che saranno possibili alle forze mie, e convenevoli alla commissione datami indegnamente da loro. Oggi ho fatto dar di nuovo la commissione della grazia delle decime delli monasteri ad un altro segretario del Rev. Cammerlengo, non essendo mai ritornato quello che l' ebbe la prima volta, donde è avvenuta poi questa tardanza, la quale fu paruta forse negligenza a chi non avrà saputo più oltre. Ben prego le S. V. a voler sospendere il giudizio lorò suo alla risoluzione dei negozii, e non li giudicar così da lontano senza vederne prima il fine, sì come spero che Elle faranno per la prudenza e bontà loro. Il che facendo le S. V. oltre che adopereranno prudentissimamente come è loro solito, daranno eziandio animo ed ardire ai ministri e negoziatori suoi di continuare il servizio loro con amore e diligenza come si conviene. Altro non mi occorre per ora se non raccomandarmi alla buona grazia e mercè delle S. V. certificandole

che non si lascerà di parlare con N. S. tutte le volte che ne parerà, che il bisogno il ricerchi, ed in ciò adopereremo tutte le forze nostre; ma fino a qui non ci è paruto tentar questa via per noi stessi immediatamente come è detto di sopra. Bisognando non si mancherà d'ogni possibile diligenza, così preghiamo la S. V. a volersi persuadere e tener per certissimo.

Di Roma, dove non si ha altro di nuovo che la passata dell' Imperatore in Fiandra e Germania per la via di Francia, donde si fa argomento che le paci sian fatte. Oggi è arrivato qui un gentiluomo della Camera di S. Cesarea Maestà: alli 20 di novembre 1534.

Delle V. M. S.

Mi era dimenticato di scrivere che N. S. ne' dì passati ad istanza mia disse al Cardinale di Napoli che si mettesse in cuore.

Umile Servo

Carlo Guastorini.

XVIII.

Molto Magnifici Sig. miei osservandissimi.

Ritornato in Roma, il dì medesimo non giunsero le lettere delle Magnifiche S. V. scritte mi d' intorno alla espedizione del ponte insieme alle altre alligate, alle quali tutte si è dato ricapito, salvo che a quella di N. S. riservandola all' ultimo, per far prima giudizio del ritratto che si possa ottenere dal Rev. Monsignor di Napoli, col quale dopo che io ebbi presentata la sua lettera parlai e discorsi lungamente sopra di ciò, allegandogli molte ragioni che farebbon troppo lungo volume chi le scrivesse tutte. Alla fine accorgendomi che il parlarne più lungamente con S. Rev. S. era un gittar fave secche al muro, come dice il proverbio, mi licenziai da Lei, e partendomi le dissi che io attenderei a procurar il negozio della mia comunità appresso N. S., dalla cui Santità sperava ottenere la grazia che si desiderava da lei, e che si dovea conseguire da un Cardinale pregato e supplicato da una città tanto ecclesiastica e fedele quanto tutta Ita-

lia sa esser Fano. Ho dappoi parlato con monsignor Rev. di Monte, il quale mi ha promesso voler essere con monsignor Rev. Contarini che tornò ieri da Loreto, e dare un assalto al detto monsignor di Napoli nel primo concistoro, e vedere di farlo arrossire almeno, se non potrà far altro. Il medesimo mi ha promesso ancora monsignor Rev. Contarini col favore e patrocinio dei quali due Signori ora si aggiungerà quello di monsignor Rev. Bembo; perocchè io intendo spender in servizio di codesta Magnifica Città non solo le opere mie, quali che elle si siano, ma eziandio l'autorità di tutti i Signori e Padroni miei. Trovai monsignor Rev. di Monte alquanto sdegnato verso la causa nostra, parendo a S. Rev. S. che in Ancona fosse stato tenuto poco conto di lei, sopra che io mi sono ingegnato mitigarlo quanto ho potuto, e mi è paruto alla fine averlo ben ridotto. Ma ciò sia detto per avvertimento di un'altra volta. S. Rev. S. mi ha consigliato a non presentar la lettera a N. S. finchè non si sia parlato con monsignor di Napoli, col quale parleranno medesimamente monsignor Tesoriere, monsignor Durante ed il signor Governatore di Roma, avvegnachè io stimi che niuno altro possa adoperar molto seco in questo caso fuori che N. S. avendo egli teso

l'arco, siccome io intendo, a una pensione di 300 scudi, come un altro gran Cardinale mi ha detto. Ma ciò non fa bisogno di dire altramente per ora. Vengo poi al fatto delle decime di quelle povere monache, per le quali ho conseguito dal Rev. signor cardinale Santa Fiora tutto quello che io ho chiesto, e S. Rev. S. ha commesso che mi sia fatta la spedizione, la quale manderò col primo, e se l'apportator di questa non partisse oggi, la manderei per lui medesimo. Dal quale apportatore le S. V. potranno intendere di certa nuova pratica che al presente si tratta d'intorno al caso di tutta la città, sopra che io non mi stendo in altre parole rimettendomi alle sue. Dirò solo questo tanto che non sono per mancare dal canto mio dell'ufficio di buono ed amorevole cittadino, sì come mi si conviene. Nè mi occorrendo altro per ora, resta che io mi raccomandi alla buona grazia e mercè delle Mag. S. V.

Di Roma alli 28 d'ottobre 1539.

Delle V. M. S.

Fedelissimo Servitore

Carlo Guastavini.

1

XIX.

*Molto Magnifici Signori
e Padroni miei osservandissimi.*

In quest' ora che il corriere di Venezia sta per partire mi sono sopraggiunte le lettere di V. Signorie delli 11 del presente, in risposta delle quali dirò solo quello che per l'altro ministro loro, e per me si è trattato oggi con l'Arcivescovo di Benevento. Avendo noi da diversi luoghi ritratto che il maneggio suo d'intorno al governo di codesta Magnifica Città si riscaldava molto (1) ne parve di non dover più soprastare

(1) Nella lettera XVII alla nota (2) si accennarono le calde pratiche dell'Arcivescovo di Benevento per giugnere al possesso del governo di Fano. Qui ci è duopo significare, che contro quest'alto sortirono inefficaci tutte le istanze del magistrato fanese fatte pe' suoi ambasciatori, e pel Gualtieruzzi alla Santa Sede; mentre nel dì 6 dicembre del 1539 ne fu scritta tuttavia la bolla d'investitura al prelato Cardinale. E chiaro argomentasi dalla data che porta quel decreto pontificio in confronto con l'altra di questa lettera medesima, cui differisce di tre giornate, che un sì pernicioso e male

a presentar la lettera delle predette S. V. la quale sino a qui non era paruta necessaria per quello che noi ritraevamo da buona parte. Così vi siamo stati e presentata la lettera avemo dappoi esposto quanto ne imponevano le S. V. intorno a ciò, e parmi che non sia restata cosa alcuna a dire che in tal caso fosse a proposito da dovere esser detta da noi. Esso ha risposto cose assai, le quali ne hanno mostrato la grandissima voglia che ha di tal suo disegno, pur avemo conosciuto che la cosa è ancora integra, e che per ancora non è conclusa. Noi fra le altre cose gli avemo fatto intendere, che codesta città ha sue capitolarioni e privilegi dalla Sede Apostolica confermati di mano in mano da tutti i Pontefici, che i Governatori e Magistrati suoi pro tempore

avvisato trattato si stringesse allora appunto che la nostra città vi travedeva una maggiore speranza di scioglimento, nè più si pensava che le giuste sue dimostranze avere potessero risultato sì tristo. La ferma risoluzione però d'ogni nostro buon cittadino e in ogni classe, di opporsi con tutta vigoria d'animo e di forze al conchiuso trattato, rese vana ogni deliberazione da ogni interesse procreata; perciocchè ricordevoli ancora delle misventure sofferte sotto il regime di Comneno, non vollero deliberatamente che il duca d'Urbino avesse in fine comperato loro un grave giogo di servitù. La politica in fatti su ciò si vide signora dell'oro, e il desiderio de' cittadini Fanesi pienamente soddisfatto. Vedi l'Amiani Memorie storiche pag. 153, parte 2 e seg.

abbiano ad essere Prelati di rocchetto , e questo gli avemo detto per togli via un fondamento , che egli adduceva in favor suo, che N. S. gli dava quella città in governo , e ch'egli era prelato come gli altri , e che doveva e voleva avere il governo con quel medesimo salario che avevano avuto gli altri e che avevano , e se vi volea mettere un suo luogotenente , volea poterlo fare , perciocchè egli il metterebbe buono e sufficiente e castigherebbelo quando errasse. E che non volea niente di quello della comunità , anzi volea ch'ella restasse ne' suoi termini , e con li suoi priori , e colle sue entrate , e specialmente con la tratta , la quale noi nelle prime parole gli avevamo detto essere di questa comunità , comprata ed acquistasi *titulo oneroso* come N. S. sa , e si potrà far costare a tutto il mondo. Egli disse molte cose del signor Costantino , e che non intendea voler riconoscere alcuna cosa di quel tempo ancora che gli fosse parente suo come era. Ora a questa parte fu per noi risposto assai ampiamente , ed alla fine vedendolo pur fermo sopra questo disegno , noi gli facemmo intendere aver commissione dalle S. V. di andare ai piedi di N. S. e quivi esclamar infino al cielo e supplicar S. S. che per niente non voglia tollerare nè permettere tal cosa , se ella non vuol vedere la total ruina

e desolazione di quella povera città, la quale riconosce tutte le sue miserie da questi simili mutamenti di governo, e dall'essere stata governata da gente venale e dappoco, ed oltre di ciò intendevamo supplicar S. B. che non volesse introdurre questo esempio al tempo del suo felicissimo pontificato, poscia che ella fino a qui non l'avea voluto usare in alcun altro luogo. Or se io volessi raccontar qui tutta la somma del nostro ragionamento sopra tal materia, non mi basteriano tutti questi fogli che io tengo ora davanti. Ma dico bene che noi siamo deliberati osservare quanto avemo detto al prelodato Arcivescovo, e quanto le S. V. ci hanno imposto, cioè andare ai piedi di N. S. ed esporre a S. S. con quella miglior forma e maniera che per noi si potrà, il bisogno e desiderio di codesta povera città. E se le nostre parole avranno alcuna forza nel cospetto di così prudente Principe per noi non si mancherà di non fare l'ufficio di buoni e fedeli cittadini, e ministri delle S. V., le quali esortiamo a far pregare N. S. Dio che ne faccia esaudir delle petizioni nostre dal suo SS. Vicario. Avemo molti signori Cardinali che sono in aiuto nostro, ma tutti si stringono nelle spalle e par loro che ne sia fatto torto a non ci poter aiutare come vorrebbero. Noi non mancheremo di

servirci del favor loro dove conosceremo che essi possono mettersi con dignità loro, che altramente non conviene richiederli; ma intanto bisogna che noi medesimi rompiamo l'argine, e resistiamo all'impeto di questo torrente, che nel vero non è altro questo che ora sopra a questa povera città, che un impeto di malvagia fortuna al quale è di mestieri opporsi con forte petto. Così piaccia alla divina bontà, concederne le forze siccome l'animo è prontissimo e dispostissimo. Il mio collega deve avere abbastanza scritto d'intorno alle altre cose pubbliche, però me ne passo ora con l'avviso suo. Raccomandandomi infinitamente alla buona grazia delle M. S. V. e specialmente ed in particolare al Sig. Mag. Francesco Negusanti Signor e maggior mio, a cui desidero mostrar l'animo mio in alcuna sua onorata occasione, in altra guisa che in parole. Il quale ringrazio quanto posso dell'amorevole sua salutatione.

Di Roma alli 9 di dicembre 1539.

Di V. M. Signorie

Umile Servitore
Carlo Guastarini.

Molto Magnifici Sig. miei osservandissimi.

La dimostrazione che alle S. V. è piaciuto di fare a questi passati giorni inverso di me, è molto maggiore, e più onorata di quello che a me si conviene, non avendo io merito alcuno con loro, salvo se non mi si ascrivesse in conto di merito il desiderio che io ho sempre avuto da poi che io lor membro fui del buono e felice stato di cotesta magnifica città. Laonde io ho da riconoscere dalla sola cortesia e generosità loro, tutto quello ch' elle si sono degnate adoperare intorno all' onor mio, ornandomi prontamente, e senza esser da me richiesti di quel luogo, del quale ne essi possono dar maggiore, ne a modesto e ben meritevole cittadino alcuno è concesso poter più oltre desiderare negli onori della sua patria. Il libro donato alle S. V. a nome mio quanto a quella parte di lui che da me procede, è assai debole e povero dono, conciofossechè alla dignità ed eccellenza dell' autore ed alla nobiltà del luogo, dove egli è stato inviato, vie più ricco

ornamento si conveniva di quello che io ho potuto dargli. Quantunque volendo più sanamente considerare, il mio dono si può piuttosto chiamare debito che dono, perciocchè io non poteva senza nota di riprensione mancar di questo officio essendomi stata commessa la cura della istoria, e delle altre opere sue dalla felice memoria di quel buon signore che tanto amò la comune patria nostra, quanto elle medesime nella lor lettera affermano, ed io stesso ottimamente so. A me adunque e non alle S. V. appartiene l'ufficio del render le grazie, e così glie le rendo tali quali da me si possono, non quali al merito loro con meco si converrebbero: pregando tuttavia N. S. Dio ad esser contento farmi grazia che siccome del dono e favore fattomi da loro, non pure la persona mia, ma tutta la mia posterità viene insieme ad onorarsi, così ed io e i miei successori medesimi tutti di tempo in tempo possiamo grati e ricordevoli dimostrarci verso quel magnifico e ben qualificato Consiglio del grande obbligo che meritamente tener gli dobbiamo. Le S. V. potranno per le lettere del loro ambasciatore intendere quanto fin qui si sia operato intorno al negozio della fabbrica e quello che s'aspetta sopra esso, per poter passare più avanti alla espedizione del desiderio loro. Resta

(107)

che io di tutto cuore mi raccomandi nella buona
grazia delle S. V.

Di Roma al primo d'ottobre 1552.

Obbedientissimo Servitore

Carlo Guastavini.

Molto Magnifici Sig. miei osservandissimi.

Questi pochi versi siano per mandare alle S. V. il volume della storia volgare della felice memoria del Cardinal Bembo mio padrone, il qual volume è buona pezza che aspetta di far questo viaggio, come quello che è loro dovuto per molti rispetti, ma per non aver avuto messo a proposito ho tardato a mandarlo fino a questo dì, nel quale mi trovo la comodità de' Magnifici Ambasciatori delle S. V. che se ne ritoruano con l'espedizione de' loro pubblici negozi. I quali sono eziandio pregati da me a ringraziarli del dono che piacque loro di farmi questa quaresima mandandomi così belli e buoni frutti come quelli furono che esse mi mandarono, della quale loro cortesia io non ho prima fatto quest'ufficio di render le debite grazie, aspettando potere ad un tempo far l'uno e l'altro che io ora fo mandando loro il predetto volume. Il quale mi rendo certissimo che dalle S. V. sarà ricevuto non con minor favore e grata accoglienza che fosse quello

della istoria latina per l'affezione e buona volontà loro verso la memoria di quel buon Signore, che esse tanto amarono in vita di lui, il quale ed amò ed onorò sempre codesta Magnifica città ed in pubblico ed in privato. A me non resta per ora dire altro che raccomandarmi di tutto il cuor mio alla buona grazia loro. I magnifici ambasciatori hanno così bene e diligentemente e prudentemente trattato le bisogne loro, che a me non è occorso se non di accompagnar la virtù loro con la buona volontà che io per debito tengo verso il comodo universale della comune patria, la quale N. S. Dio sia pregato a conservare lungamente felice.

Di Roma ai 5 di luglio 1553.

Delle V. Mag. S.

Obbligatissimo Servo .

Carlo Guallieruzzi.

Molto Magnifici Sig. miei osservandissimi.

Presenterò le lettere delle V. M. S. a questi Rev. Signori Cardinali nuovamente creati, cioè a quelli che sono presenti che sono cinque, agli assenti non fa bisogno; così rimando quella del Gropero, l'altra di Toletto, che è pure assente, non ho avuto. E per un'altra volta avvertasi a titoli, perciocchè io ho avuto a correggerne due, quello di Mirapois, che dicea Mirapoli, e l'altro d'Arretino, che vuol dire Ariano. Se saranno stati stampati avanti che questa si serri, ne manderò una stampa per la cancelleria delle M. S. V., alla buona grazia delle quali non mi occorrendo altro, mi raccomando di tutto il cuore. Sarò col signor Preposto nostro, e darolli la sua con prender qualche risoluzione per conto della minuta ch'esso ha in mano. E perciocchè mi vien detto, messer Francesco Negusanti non esser più in Roma, rimando alcune sue lettere, che erano nel plico delle S. V.

Di Roma agli 11 di gennuaio 1556.

Rimando ancora un' altra lettera al Cardinale Capizucco, la quale non essendo suggellata non ho voluta presentare dubitando, che non possa essere stato preso errore nel nome.

Umilissimo Serro

Carlo Guallorucci.

Molto Magnifici Sig. miei osservandissimi.

Io avea avuto le scritture del Rev. S. Preposto nostro secondo l'ordine delle Magnifiche S. V., e già ne avea parlato con monsignor Rev. Puteo per trattare il modo di condurre a fine l'espedizione, nella quale tuttavia trovava le medesime difficoltà che avevano trovato gli altri; quando si è inteso N. S. aver provveduto del governo di Fano, insieme con quello d'Ancona in persona di monsignor illustrissimo e reverendissimo Caraffa ⁽¹⁾ suo nipote, e dicesi anco di quello d'Arimino. Sopra che io sono stato con monsi-

(1) Il cardinale Carlo Caraffa nipote di Paolo IV ebbe il governo perpetuo della nostra città. L'abborrimento dei Fanesi a questa sorte di governo si convertì questa volta in tolleranza per due ragioni: primieramente pel ben conosciuto nepotismo di questo Pontefice, poi per i rumori di guerra, che travagliavano le nostre contrade, allorchè ai Caraffa cadde in animo di rovesciare la potenza dei Colonnese. Ma qual ne fu poi la trista sua fine, chiaro ne parla la storia, e farne altre parole sia inutile cosa. Vedi l'Amiani pag. 174, parte 2.

gnor Rev. nostro di Fano (2), per intender la mente di S. S. Rev. intorno al dar di ciò avviso alle Magnifiche S. V. al quale Signore è paruto che io ne debba scriver loro eziandio in nome suo, e che io le conforti a volersi contentare di questa volontà di N. S., assicurandole che ne resteranno ogni dì più consolante, sì per la natura del Cardinale che è magnanima e generosa, come per li favori ed i vantaggi, che la città potrà sperare alla giornata alle sue cose pubbliche e private; considerando massimamente che la concessione di questo governo a S. S. Illustrissima non accresce punto d'autorità o di giurisdizione in Fano, oltre quella che ella vi avea prima come Cardinale e nepote di S. Santità. Nè sopra ciò avviene, che io dica altro se non rimettermi in tutto al prudentissimo giudizio delle Magnifiche S. V. Alle quali ho eziandio da fare intendere per parte di monsignor Rev. di Trani, che la lettera loro è stata gratissima a S. S. Rev., la quale per trovarsi al presente occupatissima

(2) Il cardinal Pietro Bertano modanese, teologo e maestro insigne dell'ordine Domenicano, che successe nel reggimento della Chiesa Fanese a monsignor Cosimo Gheri. Fu egli ambasciatore a Carlo V per il pontefice Paolo III: intervenne al Concilio di Trento, e nel 1558 chiuse i suoi giorni in età di anni 56.

per le cose della riforma, essendo uno del numero de' deputati, mi ha commesso che io voglia rispondere loro in nome suo, ringraziandole della loro umanissima visitazione, ed offerendosi all' incontro come naturalmente amorevole ed affezionato a tutta la città e nazione nostra, prontissimo in ogni bisogno ed occorrenza loro, così pubblica e comune, come privata e particolare. E con questo fine raccomando me stesso alla buona grazia loro. Io vo distribuendo le altre lettere delle Magnifiche S. V. di mano in mano, e rimando questa che io dimenticai di rimandare la settimana passata.

Di Roma ai 18 di gennaio 1554.

Delle Magnifiche S. V.

Umil Servo
Carlo Guallieruzzi.

Molto Magnifico Sig. miei osservandissimi.

Non essendosi trovato qui presente il capitano Palazzi, che avesse ad esibire le lettere delle Magnifiche S. V. secondo l'ordine loro, sapendo che monsignor Vincenzo Castracani ha trattato altre cose pubbliche finchè è stato in Roma, e con molta diligenza e prudenza per l'età sua, io ho lasciata la cura a lui di presentarle avendo io avuto le mie medesime lettere per sua mano. Non resterò per questo di essere con messer Silvestro Aldobrandini, il quale ha il carico del governo in luogo del Cardinale, ma finchè egli non sia ben confermato della sua indisposizione, non potrò fare l'ufficio. La petizione delle S. V. mi par così giustificata, che io voglio credere che non abbia ad avere alcuna difficoltà se sarà bene intesa. Restami raccomandare alla buona grazia loro.

Di Roma ai 4 di luglio 1556.

Delle M. S. V.

Umilissimo Servo
Carlo Gualteruzzi.

XXV.

Molto Magnifico Sig. miei osservandissimi.

Se io rispondo tardi alla lettera delle M. S. V. la colpa è solo dell' avermi ella ritrovato non pure fuori di Roma, ma eziandio fuor di strada, siccome scrissi al signor Nolfo poco avanti la ricevuta di essa, rispondendo ad una sua scrittami col medesimo avviso del mio Magistrato. Laonde siccome ho cagione di ringraziarne la cortese diligenza loro usata verso di me in darmene conto, così ho da pregarle a farmi scusato se io non ho potuto venire a servire e sottentrare alla mia parte del carico. In che però mi rendo ben sicuro che il pubblico non avrà patito niente per la mia assenza, essendo le S. V. tutte insieme, e separatamente ciascuna atta a supplire di gran lunga al mancamento della mia persona. E non mi occorrendo altro per ora, priego il Signor

(120)

Dio, che le conservi e prosperi in cotesto Magistrato, com' elle medesime desiderano.

Di Caprarola ai 17 di agosto 1565.

Delle V. M. S.

Collega e Servitore

Carlo Guallorosi.

Molto Magnifici Sig. miei osservandissimi.

Se bene non mi è permesso dalla qualità del mio stato il poter godere del favore, che nuovamente mi viene offerto dalla comune patria, non però torna in parte alcuna minore l'obbligo, che io riconosco dovere avere in pubblico ed in privato per questo conto: anzi diviene egli tanto maggiore a questo tempo quanto io meno posso oggi di pensare non che altro di ubbidire al comandamento ed invito delle S. V. che di venire personalmente a servire cotesto Magnifico Magistrato, come sarebbe e debito e desiderio mio di fare per cagione dell'assenza di Monsignor Illustrissimo mio Padrone, nel qual tempo io per l'ordinario dell'ufficio mio non potrei dilungarmi punto dalla Corte. In che voglio sperare che dai Magnifici Signori miei Colleghi mi sarà fatta cortesemente la scusa, se io non potrò ritrovarmi a parte delle fatiche pubbliche con esso loro. Ho mandata la lettera delle S. V. allo stato di Castro dove allora si ritrovava S. Sig. Illustrissima

per cagione della morte della signora Duchessa sua madre , e se io fossi stato informato del tenore di essa , l'avrei accompagnata con quello officio che mi conviene di usare , e che io userò sempre in tutti gli affari di codesto pubblico ; ho nondimeno dato ordine , che ne sia procurata la risposta , e mandata in man mia per poterla inviar subito alle S. V. Alle quali con questo fine mi raccomando sempre con tutto l'affetto dell'animo mio.

Di Roma ai 27 d' agosto 1569.

Delle M. S. V.

Obbligatissimo Servo
Carlo Guastorussi.



Pisauri die 9 octobris 1834.

VIDIT

Pro Ilmo et Rmo Episcopo

PHILIPPO MONACELLI

ANTONIUS CANONICUS COLI

Lect. Dogm. Th. in Ven. Sem. Pisaur.
ac Exam. Pro-Synodalis.

Pisauri die 13 octobris 1834.

IMPRIMATUR

Fr. THO. VINC. LONGHI O. P.

S. Theol. Mag. Inq. Gen. S. Off. Pisauri.

ERRATA.

CORRIGE.

Pag. 89	Lin. 18	Ura questi	Era questi
" 91	" 24	Campenso	Compenso
" 114	" 7	Consolante	Consolate

ERRORI.

CORREZIONI.

faccia linea

27.	9. da esso, e non	da esso Bembo, e non
	14. cavatene	cavatane
28. =	9. ed oscuro	ed oscure
	24. non a picciolo	non picciolo
29. =	16. Friuli	Priuli
42. N. (3).	2. del quale	dal quale
48. =	1. diciannove	diciannove
66. =	8. <i>suo grande amico</i>	<i>muy grande amigo</i>
69. N. (1).	2. considerate	considerato
70. IV. (4).	5. mercè il	mercè del
76. N. (2).	3. di S. Francesco	di S. Francesco, il convento de' quali era allora parte del Palazzo de' Papi posto vicino alla Chiesa di S. Marco.
82. =	6. non dee	non ne dee.





